ABBONAMENTI

	[illegible]					
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	53 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e [illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato). La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura per spazio di linea di corpo 6. Avvisi commerciali L. 3 — Avvisi finanziari L. 6 — Avvisi mortuari L. 4 — Per diversi annunzi vedere condizioni rispettive rubriche. — Indirizzarsi: Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone, 61 e sue Succursali.

Annunzi di nascita, fidanzamento, matrimonio e sponsali di cronaca presso L. 6 (pagina in sei colonne, misurazione a corpo sei come sopra). Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

(Detti prezzi oltre la tassa governativa).

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 9 Giugno 1919 — ROMA — Lunedì 9 Giugno 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 154

Decidere: o la transazione accettata per Fiume o il patto di Londra

Il Diario dell'Adriatico

Da quindici giorni la questione adriatica pareva dovesse irretirsi nel così detto compromesso Tardieu. Oggi si apprende, invece, che essa esce dalle maglie di quel compromesso, per entrare in quelle di un altro, che elabora il Presidente degli Stati Uniti. Tutte queste reti che gli illustri bizantini del Congresso di Parigi si affaticano a intessere, per pigliare dentro il nostro diritto e il nostro avvenire, non è possibile abbiano maggiore fortuna di quelle che volessero pigliar dentro la vibrazione di un cervello, la respirazione di un cuore umano. Le funzioni della vita non sono materia di compromesso o di transazione. Bisogna avere il coraggio, se si può, di uccidere il nemico, o l'amico, se più convenga, al petto o alla schiena. Legarlo a un cadavere è soltanto un supplizio, che pareva riservato alla macabra fantasia di quelli che i gloriosi nipoti dell'89 sogliono infamare col titolo, dal quale essi naturalmente rifuggono, di tiranni, o tirannelli, secondo la maggiore o minore estensione dello Stato nel tempo sottoposto al loro dominio.

Una domanda che io ho sempre fatto a me stesso, è questa che oggi ho l'onore di sottoporre all'esame dei miei lettori e anche dei pubblicisti e dei Delegati di Parigi, se il mio articolo avrà la fortuna di cadere sotto il loro raggio visuale: — Per quale istantanea, o premeditata, ispirazione, gli alleati dell'Italia, e associato annesso, si sono trovati concordi, il giorno dopo la cessazione della guerra, nel mettersi in istato di lotta contro gli italiani delle due rive dell'Adriatico, a fianco dei croati, in difesa della non ancora riconosciuta Jugoslavia? — Perchè istantanea fu e continua ed ininterrotta l'azione dei nostri Alleati contro di noi — come varrà a dimostrare questo Diario, che io ho avuto la pazienza di formare in base alle corrispondenze che durante questi lunghissimi sette mesi mi sono arrivate dai nostri confratelli dell'altra riva. Possibile che le notizie contenute in quelle corrispondenze non fossero note al Governo? E se note, quale ripercussione hanno avuto nell'alta sua mente? E se hanno avuto ripercussione, quale azione ha il Governo esercitato per stornarne i pericoli e i danni? Tutti interrogativi che dovranno avere un giorno la loro risposta. Intanto potremo noi tirare, dopo la lettura, le conseguenze più sicure, e più inconfutabili. Ecco il Diario:

9 novembre 1918. — Arrivano a Spalato unità di guerra francesi, che forniscono pretesto a dimostrazioni jugoslave. I dimostranti strappano, sotto gli occhi impassibili degli alleati, le bandiere italiane.

Novembre 1918. — Non ostante il contrario avviso delle autorità navali italiane l'ammiraglio francese affida la tutela dell'ordine pubblico, a Cattaro, alle truppe serbe.

Novembre 1918. — Gli ufficiali americani dai motoscafi incoraggiano col loro contegno le ostilità dei jugoslavi contro gli italiani. Un guardiamarina americano passando col motoscafo dinanzi a Spalato agita in segno di saluto una bandiera dai colori jugoslavi.

Novembre 1918. — Il Comandante italiano del piroscafo *Magyarország*, il Comandante del *Mas* 109 e quello del piroscafo *Delfin*, dovendo attaccare alla banchina di Spalato, il primo per sbarcare militari dell'ex-esercito e marina austriaca, son dal capitano di Porto Stipanovich informati che debbono abbassare la bandiera italiana ed issare quella bianca a poppa e bandiera francese o jugoslava al trinchetto tale essendo *le disposizioni del governo di Corfù.*

Dicembre 1918. — Giunge a Zara la nave da guerra francese *Altair* per assumere informazioni sulle dimostrazioni per l'arrivo cacciatorpediniere giapponesi. Ufficiali francesi scesi a terra ebbero colloqui privati con jugoslavi ed accolsero loro lettere di protesta contro gli italiani.

Novembre 1918. — Il 30 Novembre, in occasione di una vibrante manifestazione di italianità, si svolsero gravi incidenti fra nostri connazionali e un gruppo di facinorosi croati. Il mercoledì seguente l'incrociatore francese *Courbet* si presentava a Zara dando fondo rimpetto al Casino Jugoslavo e il suo Comandante chiedeva al rappresentante italiano dei *renseignements* sugli avvenimenti anzidetti, assumendo così la veste di un vero e proprio inquirente. Egli nulla tralasciò per dimostrare alle popolazioni jugoslave il diritto della sua presenza e l'efficacia della sua forza militare.

Gennaio 1919. — A Spalato il Comando serbo e quello francese cercano di impedire od ostacolare in tutti i modi le relazioni tra gli italiani della città e quelli delle navi stazionarie.

Il riflettore dello Stazionario francese fruga durante la notte lo specchio d'acqua tra la marina e la nave italiana.

Il Comando americano e quello inglese, di fronte alla protesta perpetrata a danno degli italiani, restano del tutto passivi.

Febbraio 1919. — Un maggiore francese presentatosi a Pygomet proveniente da Spalato si dichiara incaricato da Generale Comandante truppe francesi di Oriente di verificare se noi abbiamo oltremodo passata la linea d'armistizio.

Febbraio 1919. — A Lissa ufficiali ed equipaggio inglese del *Veronica* si recano al circolo croato prendono parte ad un ballo. Ivi gridano: « Viva la Jugoslavia » e ancora: « fra pochi giorni avrete la vostra libertà ». Hanno promesso di ritornare a Lissa.

9 Marzo, Spalato. — Agitatori han fatto abbassare la bandiera italiana di un veliero e perseguitano italiani e Delegati italiani. I Delegati alleati avendo tergiversato per intervento con cacciatorpediniere vennero presi accordi con delegato americano che si riteneva potesse indurre delegati ed azione concorde; ma nessun passo fu compiuto dall'Americano.

Marzo 1918. — Piroscafo ex *Godello*, piroscafo austriaco, di requisizione francese ha già iniziato servizio a Spalato con evidente danno dei nostri interessi e del nostro prestigio. Il piroscafo avrebbe dovuto essere lasciato libero da requisizione francese. Piroscafo della linea Spalato-Fiume viene gestito dalla Marina francese per ingraziarsi i croati.

Marzo 1919. — Si costituisce un'Agenzia francese diramazione del « Musée du Commerce et de l'industrie Internationale », sita quai de la Messagerie, 20, Parigi, a *Zagabria* e *Belgrado*. Agenzie saranno aperte a Spalato, Scadro e Serajevo.

Spalato. — A Spalato agente provocatore sputa su ufficiale italiano. Arrestato e condotto su nave americana per giudizio, il croato, fu condannato ad un giorno di carcere e 10 corone di multa cioè lire italiane 4, fra grande ilarità del pubblico!

Marzo. — La proposta dell'ammiraglio italiano di occupazione internazionale di Spalato in previsione moti carattere rivoluzionario, è respinta dai delegati, dichiarando avere fiducia nelle truppe serbe ritenendole sufficienti insieme reparti interalleati ad assicurare ordine.

Spalato, Marzo. — Delegato francese avanza domanda per regolare requisizione piroscafi Scutari e Skedra (requisiti da noi).

I Delegati americani ed inglesi, a nome del loro governo esprimono opinione contraria vedute nostro Governo affermando diritto Comitato decidere e sanzionare requisizioni posteriori 21 Dicembre.

Marzo. — Delegato francese a nome del suo Governo chiede situazione bastimenti guerra in costruzione diversi cantieri della costa ex austriaca da noi occupata.

Marzo, 1919. — Inchiesta eseguita Ammiraglio italiano e sue impressioni sulla situazione politica militare di Spalato e condizioni di armistizio: il signor Kestli si dichiara Governatore di tutta la Dalmazia per disposizione del Governo di Belgrado. Gli altri componenti sono considerati semplici impiegati.

Il Governo provvisorio previsto dall'art. 6 delle condizioni di armistizio è considerato come insistente. E' una vera presa di possesso del Governo serbo sanzionata da Americani e Francesi. Il Governo serbo considera il territorio affidato dagli Alleati agli Stati Uniti, come se detto territorio fosse annesso alla Serbia in modo definitivo. Il generale Vasich è il Delegato militare serbo presso il Governo locale.

L'azione svolta dal Comando Superiore Navale degli Stati Uniti fino alla fine di febbraio:

a) nessun controllo sul Governo provvisorio, nè sulla stampa, tacita tolleranza agli insulti più volgari ad uno degli alleati, cioè l'Italia;

b) nessun provvedimento per le offese alle bandiere dello stesso;

c) proposte di allontanamento di navi italiane;

d) ignoranza completa dello Stato nazionalità del caduto impero austro-ungarico;

e) nessuna decisione ed energia dimostrata in diverse gravi evenienze, ledendo davanti ai croati il prestigio della bandiera italiana ed il buon nome degli italiani e degli stessi Alleati.

Dopo il mese di febbraio l'ammiraglio Niblach, Delegato per la Commissione interalleata per l'Adriatico, al suo arrivo a Spalato ha assunto anche il Comando Superiore Navale. Egli non si considera come mandatario delle Nazioni alleate per applicare le condizioni del l'armistizio perchè a suo avviso non riguardano questa zona perchè contestata, dichiarando peraltro che tale parte della Dalmazia è riconosciuta spettare di diritto alla Serbia.

Marzo, 1919. — Il Delegato italiano constata mancata applicazione armistizio, non sostenuto altri delegati, presenta verbale di inosservanza. Non viene dagli stessi accettata la proposta di occupazione interalleata per prevenire possibili eventuali disordini.

Marzo, 1919. — Per una inchiesta eseguita per l'incidente del 9 Marzo tra marinai ed un provocatore, fatta dai comandanti delle navi alleate, uno per nazione, venne redatto un verbale, *che non fu accettato dal Delegato italiano*, avendo gli Alleati espresso il proprio convincimento contrario agli italiani.

Aprile, 1919. — Il Delegato francese comunica aver il suo Governo disposto che il piroscafo requisito dalla Francia, l'ex austro ungarico *Gololo*, contribuisca al traffico militare e di merci e passeggeri civili. Tale disposizione tende istituire praticamente il servizio della Ungaro-Croata sotto protezione bandiera francese.

Marzo, 1919. — Piroscafo requisito da governo inglese *Lusley* tentava sbarcare clandestinamente posta giornali che furono sequestrati. Aprile 1919. Autorità americana esegue a Spalato censimento italiano considerando tali solo regnicoli senza tenere conto degli italiani dalmati e degli italianizzandi. Il risultato non rappresenterà più la vera situazione.

Maggio, 1919. — Cisterna da nafta con Comandante ed equipaggi marina militare francese ha alzato solo bandiera francese mentre decisione Comitato Ammiragli stabiliva anche per essa bandiera interalleata con bandiera francese.

Maggio, 1919. — Per arrivo a Spalato della banda serba, avvenute gravi dimostrazioni contro Italia con ingiurie al passaggio dei nostri ufficiali e nostri sottufficiali con grida « evviva Wilson, abbasso Italia ». Presenziavano dai balconi del Municipio ufficiali serbi ed alleati. Comandante americano ha offerto scuse, assicurando che avrebbe richiesto allontanamento Comandante francese.

Maggio, 1919. — Ufficiali navi da guerra inglese *Ceres*, assistono tuttora riunioni Circolo jugoslavo Zara pur non essendo giustificata presenza nave, il cui arrivo però era a conoscenza preventiva dei jugoslavi.

Ho soppresso da questo Diario molti episodii di ordine personale odiosi, e ho lasciato quelli soltanto di carattere politico, per non andare oltre la linea della dimostrazione che mi sono imposta e dentro la quale io intendo rigidamente contenere la mia discussione.

E' chiaro, dai fatti esposti, che vi è un metodo in tutta l'azione dei nostri Alleati: un metodo corrispondente a un fine ben determinato, a un comune programma ben concluso e armonizzato. Non vi sono dubbi, non incertezze, non equivoci, e tanto meno dissensi fra i nostri Alleati, di Francia e Inghilterra, e l'associato Wilson, in ordine al problema dell'Adriatico. Vi è più che concordia, uniformità, univocità, unità, nei mezzi e nel fine — che è, di impedire che l'Italia sia padrona e signora dell'Adriatico, e che trovi quindi modo di mettersi d'accordo, da sè, per la forza espansiva della sua libertà e dei suoi commerci, coi popoli balcanici, a cominciare dai finitimi della Jugoslavia. Onde il disegno, di crearle al fianco l'assillo jugoslavo, reso più acuto, più velenoso, più insistente e resistente dalla loro forza politica e dalla loro forza finanziaria. Ma chi crede sul serio che, nell'ora stessa in cui si divide a quarti, per gli omerici pasti, il grasso bue dell'Africa e dell'Asia, e sui porti e sui fiumi e sui monti dei continenti si esercita allegramente il gesto imperatorio dei conquistatori, tre grandi Potenze come la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti nel suo Presidente, stiano curvi per mesi e mesi sulla lente d'ingrandimento, per discernere i bacilli croati nel sangue dell'Istria e della Dalmazia, se dietro questa penosa fatica non fossero un'idea e un interesse, superiori alle ragioni della vita di quei bacilli?

La colpa inespiabile del governo italiano è quella di non avere visto, e neppur ricercato, quello ch'era nell'animo e nel pensiero degli Alleati, durante quattro anni di contatti giornalieri e di giornaliere contrattazioni; di non avere [illegible]so e compreso, dai molti e gravi segni irritanti l'atmosfera, il dramma non troppo occulto dell'alleanza: e di essersi presentato al tappeto verde della Conferenza col candore nell'anima e col fiore all'occhiello, senza neppure il sospetto della tempesta che avrebbe presto sconvolto quel candore e divelto quel fiore.

Il Governo italiano stette sette mesi attorno al tappeto verde, senza comprendere nulla del giuoco e dello stile dei giuocatori. E ancora oggi forse si illude che i suoi *partners* gli mostrino le loro carte. Ma non sono che le carte geografiche degli esperti di Wilson.

Oggi, dopo sette mesi, non vengon fuori, l'un dopo l'altro, che i compromessi, che servono soltanto a imbrogliare sempre più i fili della questione, e annodarli in tal modo da rendere impossibile rintracciarne più il bandolo. E vedremo alla fine — se alla fine ci arriveremo — che nessuna soluzione sarà accettabile, perchè nessuna transazione sarà possibile sull'assoluto — il diritto di Fiume a decidere di sè è l'assoluto — contro cui si dovranno rompere le corna della logica formale e della formale diplomazia dei nostri Alleati.

Come per la nostra, del resto, così per le altre questioni giacenti dinanzi al Congresso di Parigi — che, come si vede, non arriva e non potrà arrivare a nessun risultato, perchè agisce e statuisce al di fuori di tutte le leggi della storia e di tutti gli insegnamenti della realtà.

Rastignac.

Il messaggio di D'Annunzio a Fiume

VENEZIA, 8.

Il giornale *La Gazzetta di Venezia* di oggi pubblica il messaggio che Gabriele d'Annunzio ha inviato a Fiume. Il messaggio comincia dicendo che se questa è la domenica di Pentecoste, questo è il giorno di Fiume. Fiume oggi soffia sul viso di tutti noi italiani ci avvampa il viso col suo soffio, e ci dice: Ricevete lo spirito, ricevete la fiamma.

«Così Fiume appare — dice il messaggio — la sola città vivente, la sola città ardente, la sola città d'anima, tutta soffio e fuoco, tutta dolore e furore, tutta purificazione e consunzione: un olocausto. Il più bello olocausto che si sia mai offerto da secoli sopra un'ara insensibile.

Anzi il nome giusto della città non è Fiume ma Olocausta: perfettamente consumata dal fuoco tutta.

Chi se la può immaginare oggi mattone e pietra, mucchio di case e di fondachi sopra un golfo, luogo di approdo e di traffico? Chi può cianciare d'un porto franco? d'una strada ferrata di San Pietro? d'un distretto liburnico? d'un capitanato di Volosca? »

Il Poeta ricorda i giorni dell'armistizio male imposto, e rievoca l'avventura eroica di Costanzo Ciano.

«O Costanzo Ciano, grande compagno che hai ricordato e dimostrato a tutti i marinai del mondo come basti il cuore a operare grandi cose con uno scafo di minimo stazzo, rivendicatore dell'uomo solo contro l'enormità tonante, oggi rivedo la tua maschia faccia illuminata dal riflesso di Fiume e il tuo gesto di passione strappato dalla tua bontà alla tua rudezza.

Qual saluto di amante all'amata può eguagliar quello? Era il saluto dei morituro, era il bacio lontano del perdimento. Se a poppa c'era l'amore, a prua c'era la morte. La distanza era distrutta. Le luci lunghe nella scia erano vive come lunghe chiome che di sottomare ci attrassero e ci intricassero.

Allora Luigi Rizzo disse, con una doratura di Sicilia nella voce bassa e calda: «Verremo verremo anche a te, *beddu*. Non dubitare».

Eravamo tre compagni e una devozione. Tre compagni e una promessa. Quello poteva essere l'ultimo saluto, l'ultimo sguardo. Stavamo per penetrare nella stretta, per forzare la gola nella baia nemica coi tre brulotti disperati. Potevamo non più rivedere la corona di luce, laggiù. Eppure la rivedemmo, esciti dall'insidia incolumi».

Poi il Poeta ricorda l'esplosione aerea del canale di Farasina e del porto compiuta da Antonio Locatelli.

« Partì verso il Quarnaro, verso il Golfo, verso Fiume; e non ritornò. Non cessai di udire in me il suo rombo.

Colpito nel cielo fiumano, precipitò in fiamme. Vide nella caduta la città avvicinarsi e tendersi a lui come per riceverlo, come per abbracciarlo, come per prenderlo e avvolgerlo nelle onde delle sue chiare vie. Udiva il ritmo della rapidità del suo cuore: «Ti amo, ti amo, ti amo». Toccò terra in vicinanza d'uno sterpeto. Fu salvato da quella parola invincibile.

Attivò l'incendio dell'apparecchio. Poi si nascose negli sterpi, lasciando gocciolare il sangue del ginocchio ferito. La gente accorse, intorno all'ala ridotta in carbone e cenere. Nascosto, egli ascoltava le donne del popolo esprimere il compianto in una lingua melodiosa come quella di Rialto. Un grido di dolore, perchè s'era bruciate le mani tentando di sottrarre un rottame ancora ardente.

Era un'ala d'Italia, un'ala eroica, quella di Vienna, quella della sentenza ineluttabile. Di pura divinazione tremavano i cuori semplici.

Che cosa non darebbe oggi Antonio Locatelli, esiliato di là dell'Oceano e angosciato da tutti i dubbi, che cosa non darebbe per andare a ritrovare le gocciole del suo sangue e le ceneri delle sue ali e il suono di quella pietà, tra gli sterpi di Fiume rinverditi?».

Ed il messaggio così conclude:

«Se beato è quel discepolo che avanza il maestro, più beata è quella figlia che avanza la madre. Ora Fiume è l'esempio d'Italia: è l'onore della nostra coscienza latina che sola nei secoli formò e oggi forma i veri uomini liberi.

Ha un'anima di servo chi senza fremito può oggi pronunziare il nome della più nobile città che illustri il mondo.

Riconoscere un qualunque giogo, prima d'aver combattuto con le unghie e coi denti per scuoterlo o spezzarlo, è il segno certo della servitù.

L'appello al diritto è un diritto quando chi, anche solo, anche solo male armato, ha la costanza eroica necessaria ad affermarlo e a sostenerlo.

Questo c'insegna l'eroina fedele del Quarnaro infido.

Il suo insegnamento corrisponde alla rozza sentenza che il fante graffì con la punta della baionetta nel muro della casa rovinata a Sant'Andrea di Piave.

Celebriamo oggi, nella gloria di Fiume e nella gloria di quel giovine leone d'Italia, la festa dello Spirito».

La questione di Fiume

Verso risultati soddisfacenti?

PARIGI, 8.

I giornali annunciano, senza dare particolari, che la ripresa in esame della questione di Fiume ha dato risultati soddisfacenti.

Il *Matin* dice che le divergenze esistenti fra il punto di vista jugoslavo e il *modus vivendi* proposto dal colonnello House e da Andrea Tardieu, sono sensibilmente diminuite; e che il Presidente Wilson è pieno di speranze circa il successo da lui arbitrato in questo conflitto.

Gli austriaci vorrebbero

la revisione del trattato?

ZURIGO, 8.

A Vienna, alle prime impressioni desolanti prodotte dalle condizioni di pace, succede, secondo la *Frankfurter Zeitung*, una calma in cui fa capolino qua e là qualche raggio di speranza. Si crede che l'Intesa non vorrà tagliare le mani a chi dovrà poi lavorare per essa. Così si tenterà di dimostrare alle potenze occidentali che esse furono ingannate dai nemici del germanesimo e prima di tutti da Kramarcz e compagni. Se si vuol fare dell'Austria tedesca un cadavere, questo cadavere appesterà l'Europa.

Corrono voci che fanno capo a centri neutrali, secondo cui a Parigi starebbe per prevalere la corrente favorevole ad una revisione radicale oltre che del Trattato con la Germania anche di quello con l'Austria tedesca. Ciò però, fa osservare la « Frankfurter Zeitung », non avverrebbe per riguardo ai vinti, bensì per paura di rivolgimenti interni degli stati dell'Intesa.

La base giuridica e lo stato di fatto

della nostra soluzione adriatica

(Per telegrafo dal nostro Direttore)

PARIGI, 7, ore 23.

Mentre noi aspettiamo qui la soluzione definitiva del dibattito adriatico — la qual soluzione credo di potervi assicurare oramai che non potrà tardare — ci giungono dall'Italia espressioni d'impazienza e di ansietà che, nei casi estremi, arrivano ad essere esasperate.

Ora, nessuno può certamente negare al pubblico italiano — dopo le dimostrazioni di pazienza e di longanimità le quali costituiscono un vero « record » nel mondo nevastenico in cui viviamo — il diritto di cominciare ad impazientirsi; ma non altrettanto giustificata ci sembra l'ansia con cui cotesto sentimento si accompagna. Intendo parlare di quest'ansia particolare che si manifesta a proposito della nostra situazione alla Conferenza. Ragioni varie e generali di ansia noi abbiamo in questo momento, come hanno tutti i paesi usciti dalla guerra, anzi come gli stessi paesi rimasti neutrali. Ma appunto in considerazione delle ansie e delle preoccupazioni legittime che si sono avute per i complessi problemi della ripresa della nostra vita normale, non pare opportuno aggiungere al loro peso altre preoccupazioni ingiustificate.

Non si lasci il pubblico italiano turbare dalle oscillazioni del sentimento e dalle complicate variazioni dei pronostici e delle pretese notizie che i giornali debbono pur registrare. Ciò che scrissi ritornando a Parigi dopo il ritorno della nostra Delegazione rimane anche oggi inalterato, non richiede correzioni. Dopo la crisi causata dal Messaggio wilsoniano, la nostra Delegazione ha preso una posizione sicura e precisa sulla quale non debbono proiettarsi le ombre mutevoli dell'azione altrui. Questa posizione è la posizione giuridica dataci dal Trattato. Ora, l'azione altrui può girare in vario modo intorno a questa posizione, sia con la presentazione di proposte, sia con tentativi di conciliazione; ma non può in nessun modo intaccarla.

E questo basta. Oltre al diritto assoluto assicuratoci da un Trattato, abbiamo per noi un altro elemento d'immensa importanza: vale a dire lo stato di fatto, in quanto occupiamo sicuramente i territori dei quali si discute. Rare volte i due elementi si sono riuniti in una combinazione più perfetta. Certo, il diritto è sempre una grande cosa; ma anche nell'attuale mondo più o meno wilsoniano, la esperienza ci insegna che il diritto non è ancora da solo una moneta di valore assoluto. Viceversa, lo stato di fatto, quand'è accompagnato e non consacrato dal diritto, può riuscire ad una situazione pericolosa. Ma nel caso nostro, diritto e fatto sono così intimamente uniti da dovere tenerci sgombri da ansie e da preoccupazioni, giustificabili solo quando questa unione fosse mancata.

Abbiamo a spiegarsi l'inquietudine dell'opinione pubblica col ritardo della soluzione. Sotto questo aspetto, tale inquietudine è giustificata. Ma il pubblico italiano può oramai tenersi sicuro che tale ritardo non potrà oramai più oltre prolungarsi. D'altra parte, esso è stato inevitabile e, probabilmente, anche desiderabile, se consideriamo i fini ultimi cui tutti dobbiamo mirare. L'Italia vuole salvaguardare senza riserve e senza debolezze la sostanza del suo diritto; ma nello stesso tempo essa doveva, in piena corrispondenza con le migliori qualità del carattere nazionale, dimostrarsi aperta alla considerazione di qualunque proposta ragionevole fosse avanzata, perchè l'attuazione del suo sereno diritto si possa compiere senza conflitti e senza rotture, sia pure parziali. In obbedienza a tali considerazioni, la Delegazione italiana — pur mantenendosi strettamente entro le linee giuridiche del Trattato, pure astenendosi dall'avanzare essa progetti o proposte e di venire a conversazioni con gli avversarii — non s'è rifiutata mai di prendere in esame le proposte escogitate da mediatori amichevoli per risolvere la situazione.

Così facendo, essa ha bene agito; non fosse altro per dare all'opinione pubblica mondiale una dimostrazione della sua buona volontà e per lasciare ricadere la responsabilità della mancata transazione sopra chi ne sia — con la sua intransigenza e con le sue particolari vedute — l'autore. Ma anche a quest'aspettativa di composizione deve esserci un limite. Nè, avendo accettata la discussione sopra un dato progetto presentato come base, noi potremmo adattarci a che da tale progetto dovessero germogliarne altri ad ogni nuova conversazione. La conciliazione può avere una sua forma ed una sua misura. Ma nessuna manifestazione può fare entrare entro questa forma e questa misura ciò che dall'inizio dei negoziati abbiamo dichiarato di non accettare.

Ritengo quindi che si debba escludere qualunque probabilità di progetti nuovi e di nuove manipolazioni.

Ma siccome il progetto, che noi accettammo di discutere e che conosciete nelle sue linee fondamentali, si trova oramai sul tappeto da abbastanza tempo, prossima ne è la decisione: O il progetto verrà accettato; ed allora potremo procedere rapidamente alla definizione dei suoi particolari. O finirà per naufragare; e allora noi ci troveremo più fermi che mai, ed anzi con l'ulteriore riconoscimento parziale, sulla base del nostro Trattato, per le rivendicazioni nazionali. E siccome il Trattato non richiede discussioni, qualunque discussione sarà finita. Rimarrà aperta — ma solidamente basata sopra le sue proprie ragioni — la questione di Fiume, della quale noi potremo discutere come giudici della Conferenza per difenderne i diritti, che si confondono con quelli proclamati dallo stesso Wilson come i principii fondamentali della nuova pace.

O. Malagodi.

Post-scriptum.

PARIGI, 8, ore 10.30.

Aggiungo un breve « post-scriptum » al mio telegramma di iersera.

Il « Matin » di stamane pubblica: — Orlando, fedele al suo metodo di conciliazione, ha fatto negli ultimi giorni un sensibile sforzo per tener conto delle obiezioni presentate dagli jugoslavi sopra il regime dei porti della Dalmazia. E' quindi naturale che voglia prendere contatto con i membri del suo Gabinetto perchè un movimento patriottico, di importanza crescente ogni giorno, si sviluppa in Italia, e il Governo deve tener conto di tale stato di spirito creato per la considerata politica delle altre tre grandi Potenze.

Il « Matin » si è mostrato costantemente nostro amico durante la Conferenza; non possiamo quindi attribuire le pretese informazioni sopra citate che ad un semplice errore o di illusioni o di informatori.

Infatti la pretesa informazione del «Matin» non contiene il menomo elemento di verità. Non è assolutamente vero che lo on. Orlando abbia in qualunque modo preso in considerazione le cosidette obbiezioni degli jugoslavi al progetto Tardieu riguardo ai porti della Dalmazia, nè che abbia fatto in proposito il menomo sforzo conciliativo.

La nostra posizione rimane tale e quale ve l'ho descritta nel mio dispaccio precedente, il quale del resto, corrisponde perfettamente a tutte le informazioni datevi anteriormente. Noi non conosciamo — nemmeno ufficialmente, nemmeno ufficiosamente — le controproposte jugoslave; nè abbiamo mai pensato che potessero entrare nel cerchio della discussione.

Il nostro punto fermo resta il Trattato di Londra con la disposizione a discutere la transazione in base al progetto Tardieu considerato come minimo: quindi senza nessuna possibilità di diminuzioni da qualunque parte esse siano proposte. Inoltre non possiamo ammettere che la situazione rimanga indefinitamente sospesa.

Queste sole informazioni riflettono la realtà delle cose. Qualunque altra — quando non ci sia grossolano errore — costituirebbe un'inutile manovra.

O. Malagodi.

Quattro note austriache

BASILEA, 8.

Si ha da Vienna: Secondo i giornali in Austria risponderà alle condizioni di pace dell'Intesa con quattro note le quali conterranno le controproposte austriache.

Le proprietà private

dell'ex imperatore d'Austria

BERNA, 8.

Vari giornali hanno pubblicato che l'ex imperatore Carlo aveva indirizzato una protesta alla Conferenza della Pace contro la confisca delle sue proprietà in Austria ed in Ungheria e che il Principe Renato di Borbone-Parma era intervenuto personalmente presso Clemenceau.

Una nota ufficiosa dichiara che nessuna protesta è stata mai inviata, che il principe Renato di Parma in questi ultimi anni non ha mai dimorato in Francia e nessun principe Borbone-Parma è stato mai incaricato di occuparsi dei beni privati dell'ex imperatore, nè della famiglia imperiale.

Il Consiglio dei Quattro

continuerà lunedì le sedute

PARIGI, 7.

Il Consiglio dei Quattro ha proceduto oggi ad uno scambio di vedute circa l'Estonia, la Polonia e la Lituania e continuerà le sue discussioni lunedì prossimo.

La delegazione turca alla Conferenza

COSTANTINOPOLI, 7.

La Delegazione turca che si recherà a Parigi è così composta: Damad Ferid Pascià, Gran Visir, Ministro degli Esteri, Tewik Pascià ex Gran Visir; Tewik Bey, Ministro delle Finanze; Riza Tewik Bey, Presidente del Consiglio di Stato; Rochad Halim Bey, ministro plenipotenziario.

* * *

PARIGI, 8.

I giornali affermano che i membri della delegazione turca ad eccezione di Tewfik pascià che partirà fra qualche giorno, sono già in viaggio per Parigi.

Non è stata ancora scelta la località ove i delegati turchi saranno alloggiati.

Gli americani si ritirano

da Arcangelo

WASHINGTON, 7.

Il Capo dello Stato Maggiore, generale March, annuncia che tutto il personale americano che fa parte fin dall'inizio della spedizione di Arcangelo, ripartirà per l'America entro una quindicina di giorni.

I TEATRI

"Il Pergolese„ del maestro Landi a Milano

MILANO, 8. — Ieri sera al *Carcano* si è rappresentata una nuovissima opera in tre atti del maestro Umberto Landi: *Il Pergolese*.

Il Landi ha scelto per soggetto un episodio poetico sentimentale della vita dell'infelice musicista: quello che s'impernia sull'amore del Pergolese per Maria Spinelli, di principesca famiglia, e che non potendo sposare il musicista si ritira in un convento. Dicono le cronache che il Pergolese, affranto dal distacco e dalla morte poi dell'amata, segregatosi a Pozzuoli, terminasse i suoi giorni consunto dalla tisi e dal dolore. Il libretto non ha, si può dire, azione, ma in compenso offre al compositore più di qualche situazione adatta ad uno sviluppo metodico di suggestione e di effetto.

L'opera piace: in certi punti entusiasma. Il Landi ci riporta ad una melodia piana, delicata e morbida, la melodia pucciniana e non dell'ultima maniera. E' tutta chiusa in una tristezza sottile, un po' uniforme è vero, ma sempre carezzevole e piacevole.

Il Pergolese ha avuto accoglienze lietissime. I primi applausi cominciarono a scena aperta dopo il duetto d'amore del primo atto e che racchiude il *leit-motif* di tutto lo spartito. Al calar della tela autore ed esecutori furono chiamati al proscenio ben sei volte. Altre sei chiamate si sono avute dopo il secondo e quattro alla fine del terzo. Un successo quindi pienissimo. L'esecuzione fu ammirevole in palcoscenico come in orchestra. Più che decorosa la messa in scena.

"Rigoletto„ al Nazionale

Dopo la *Traviata*, il *Rigoletto* è di prammatica. Scommettiamo, anzi che il *Trovatore* non è lontano e che «Manrico» già sia agitandosi tra le quinte, pronto a balzar fuori come un indomito leone. Abbiamo incominciato a sgranare il rosario delle opere verdiane e non finiremo tanto presto... Non bisogna criticare tuttavia l'impresa del *Nazionale* per la scelta un po' dozzinale del repertorio lirico: conviene piuttosto tener conto degli sforzi vittoriosi che essa ha compiuto per allestire decorosamente il *Rigoletto*, che iersera è stato applaudito a tutta oltranza. Interpreti bravi ed affiatati: la signorina Hilder, che canta con perfezione di intonazione, accento commosso e ottima scuola; il tenore Facchini, giovane valoroso, costretto a bissare la popolare *ballata* del primo atto; il baritono Scifoni, protagonista espertissimo del melodramma, festeggiato lungamente e clamorosamente nell'aria *Cortigiani vil razza dannata*, e più anche nella invettiva *Sì, vendetta, tremenda vendetta*..., replicata tra deliranti ovazioni.

Alla buona riuscita dello spettacolo hanno cooperato efficacemente la signorina Emma Onori (*Maddalena*) e il basso Felice Belli (*Sparafucile*). Lodevole per vivacità e precisione la direzione orchestrale del maestro Santarelli.

Stasera, alle ore 21.15 prima replica dello spettacolo.

Teatri di Roma

ALL'ARGENTINA — All'Argentina la ripresa della *Falena* è stata salutata con grande concorso di pubblico e con grandi applausi, indirizzati specialmente alla Melato, che in quest'opera dà una eccellente affermazione della sua grande valentia. Furono anche applauditi il Maresca e l'Olivieri.

Oggi due spettacoli: alle ore 17 *La Falena* e alle ore 21, 11ª replica: *Glauco*.

Al VALLE — Dove iersera *Rondinella* è stata applauditissima, domani ripresa del dramma di F. M. Martini: *Ridi, pagliaccio!*..

Al QUIRINO — In prima oggi *Il cappello di paglia di Firenze*, in seconda *Il controllore dei vagoni letto*.

Al MANZONI — Il popolare teatro di via Urbana, ieri sera, come sempre, era affollato per la replica della *Bohème*. Molti applausi alla ottima *Mimì*, signora Francini, alla Priori, al Bernabei e al Bartolini. Oggi due spettacoli: alle 17,30 *Norma*; alle 21,15 *Bohème*.

La Varietà al Salone Margherita

viene ripresa domani lunedì con programma piacentissimo che si svolgerà ogni giorno in due rappresentazioni alle 6 e 9.30 pomeridiane.

SPETTACOLI dell' 8 Giugno 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia del « Teatro Argentino »
Diretta da Virgilio Talli
DOMENICA, 8 — Due spettacoli: Ore 17:
La Falena
Dramma in 4 atti di Henry Bataille
Ore 21: GLAUCO
Tragedia in 3 atti di Morselli

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica di Primavera
DOMENICA, 8 — Ore 17,30: A prezzi popolarissimi, unico ed ultimo definitivo grande Concerto orchestrale diurno diretto da
Willy Ferrero

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
DOMENICA, 8 — Due spettacoli: Ore 17,30:
Norma
Ore 21,15: LA BOHEME

TEATRO QUIRINO
Primaria Compagnia comica di A. GANDUSIO
DOMENICA, 8 — Due spettacoli: Ore 17,30:
Un cappello di paglia di Firenze
Ore 21:
IL CONTROLLORE DEI VAGONI LETTO

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Nuovissima » — Ore 17,30: *Boccaccio* — Ore 21: *La principessa dei dollari*.

ELISEO. — Compagnia d'operette Felsinea — Ore 17 e 21: *S. E. Belzebù*.

MORGANA — Compagnia di L. Fregoli — Ore 17,30: *Camaleonte* — Ore 21: *Rognatela*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17,30: *La Traviata* — Ore 21,15: *Rigoletto*.

VALLE — Compagnia Siciliana Musco — Ore 17,30: *San Giovanni Decollato* — Ore 21,15: *Il ratto delle Sabine*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). - Spett. di prim'ordine
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MABINESE — Dinee souper dansanta.

Disastro d'auto a Novi Ligure

NOVI LIGURE, 8. — Nel pomeriggio di ieri di ritorno da Genova, dove erano stati a trattare la questione del monopolio del caffè, si restituivano a Milano in automobile i signori Achille Lori, Sacchini Tosi Luigi, vice presidente della Cassa di Risparmio di Milano, il prof. Menguzzi Luigi e il rag. Radaeli Mario.

La macchina era guidata dallo *chauffeur* Papini Armando. Giunta tra Novi e Serravalle, l'automobile che seguiva un grosso *camion* andava a urtare contro questo, che aveva improvvisamente sterzato per evitare un ciclista. Le due macchine si fracassarono. Le persone sopra nominate sono rimaste gravemente ferite, specialmente il Sacchini Tosi e il Papini.

CRONACA DI ROMA

Arrigo Boito commemorato in Campidoglio

Corrado Ricci ha commemorato solennemente questa mattina Arrigo Boito in Campidoglio.

E' intervenuto anche il Re che la folla eletta, riunita nella sala degli Orazi e dei Curiazi, ha accolto con lunghi applausi.

La celebrazione, come dicemmo, è stata indetta dalla R. Accademia Filarmonica Romana. Componevano il Comitato d'onore la R. Accademia dei Lincei, la R. Accademia di S. Cecilia, l'Associazione Nazionale «Dante Alighieri», la Pontificia Accademia degli Arcadi, il Liceo Musicale di S. Cecilia, l'Associazione Artistica Internazionale, l'Associazione Italiana dei Musicologi.

Il Re aveva a destra il Presidente del Senato, sen. Bonasi, a sinistra S. E. l'on. Paolo Boselli.

Nella sala abbiamo notato: il sindaco comm. Apolloni, il prefetto comm. Aphel, l'on. Giovanni Amici, gli assessori comunal Di Benedetto, Leonardi, Cremonesi, Flori, Staderini, il comm. Clementi, il cav. Levi, il comm. Giammarino, il cav. Scifoni, il sen. Bodio per l'Ordine Civile di Savoia, il principe Francesco Massimo presidente della Filarmonica Romana, il comm. Trompeo vice-presidente, il prof. Millanovich, il conte di San Martino, presidente dell'Accademia di S. Cecilia, Giorgio Barini, vice-presidente della Filarmonica Romana, il maestro Bossi presidente del Liceo Musicale di S. Cecilia, il maestro Vessella, il comm. Caselli, segretario generale del Comune, l'architetto Moretti, Giovanni Beltrami, il comm. Marcelli per il ministro e il sottosegretario alla Marina, i maestri Mascagni, Vitali, Mancinelli.

Il sindaco Apolloni prendendo subito la parola ha porto al Re e ai convenuti il saluto del Comune e ha detto quale alto significato avesse la commemorazione di Arrigo Boito in Campidoglio.

Poi, tra la vivissima attenzione del pubblico, Corrado Ricci ha iniziato il suo discorso — bellissimo per nobiltà e compiutezza di concetti, per eleganza artistica di forma e perchè tale da tracciare di Arrigo Boito la completa, complessa e grandiosa figura.

L'oratore ha descritto prima l'infanzia di Arrigo Boito temprataai nel dolore e nella povertà, poi la sua fanciullezza in cui si distinsero le sue meravigliose attitudini all'arte, la grande serietà del carattere e dei propositi e le prime prove del suo ingegno a diciott'anni, quando diede due lavori dei quali scrisse la poesia e di cui fece la musica insieme al condiscepolo Franco Faccio.

Corrado Ricci ha continuato a dire delle vicende dei due amici, della loro conoscenza di Rossini, Wagner, Berlioz, della concezione del *Nerone*, l'opera che occupò l'ingegno e il lavoro del Boito per più di mezzo secolo. L'oratore ha pure ricordato i viaggi fatti dal Boito in Polonia, in Germania, nel Belgio, in Inghilterra, la sua avidità di tutto conoscervi, non solo lo stato della musica, ma quello del pensiero e il ritorno a Milano dove, per vivere, scrisse di tutto: poesia, libretti d'opera, articoli di critica musicale, letteratura artistica, novelle, traduzioni.

Ha parlato, Corrado Ricci, della intonazione romantica del Boito, del suo spirito ricco d'antitesi, di conclusioni epigrammatiche, di concezioni mostruose rilevando, a proposito dei libretti, la grande vivacità del metro, dello stile, della lingua, la solida struttura delle scene e l'abile proporzionata contrazione dei poemi e dei vasti drammi, dovuti ridurre alle rapide azioni del melodramma.

Il massimo sforzo Arrigo Boito raggiunse col suo *Mefistofele*.

«La musica del *Mefistofele*, ha osservato Corrado Ricci, estremamente semplice, solo perchè non più rigidamente stretta alle formule del melodramma rossiniano e solo perchè alcuni tentativi armonici, alcuni colori orchestrali uscivano dalla convenzione degli accompagnamenti di puro sostegno alle melodie, parve «scientificamente astrusa» e «senza melodia». E poichè era opinione che tale fosse la musica di Wagner, così il Boito fu accusato di wagnerismo!

Infallantemente il Boito dai musicisti tedeschi aveva tratto effetti sinfonici e melodici, ma non di Wagner. Del resto lo stesso Wagner in Bologna, nel dicembre del '76, avendo sentito nominare il Boito come un suo seguace, volle vedere qualche suo brano musicale e, lettolo, disse con certo sorriso ambiguo, che quella musica nulla aveva di comune con la sua. E il giudizio, se anche ironico, fu buono pel Boito, almeno per questo: che dal dialogo usci... italiano!

Quando Boito scrisse il *Mefistofele* e quando lo rappresentò nessuna opera di Wagner era stata ancora eseguita in Italia. I caratteri della riforma wagneriana erano quindi noti a pochissimi per via di studio, e le discussioni confinate in un campo assolutamente circoscritto. Non avevano comunque assunto il calore che presero dopo il '71.

A buon conto è da ritenere che la ripidità con la quale il maestro imaginò e scrisse e musicò il *Mefistofele* provenisse in parte dal non essere egli preoccupato affatto della riforma wagneriana, e che, all'incontro, la lentezza, l'incertezza, forse talora anche lo stento coi quali più tardi condusse il *Nerone* per ben quarant'anni, derivassero, qualche volta, dallo sgomento che quella riforma gli aveva messo in corpo. Quando il Ricordi andò a trovarlo a Sirmione e, alludendo al *Nerone*, gli chiese se aveva lavorato, egli rispose: «Sì, ho lavorato molto, ma a studiar musica!».

L'ammirazione per Wagner era nel Boito un'ammirazione violentata. Egli non sentiva d'amarlo, ma sentiva la forza del genio poderoso; gli si ribellava, ma s'inchinava. E non è detto che il singolare giudizio non fosse suggerito dal rancore di vederselo spesso sorgere davanti ad aumentar il suo spirito di autocritica mentre istrumentava il *Nerone*.

> *E non gli si partia dinanzi al volto,*
> *anzi impediva tanto il suo cammino*
> *che fu per ritornar più volte volto.*

Nulla, comunque, possiam dire della musica. A ben pochi egli ne lesse qualche brano, di quei pochi non fu nè suo fratello Camillo, nè Giuseppe Verdi. Ora alcuni soltanto la conoscono tutta, ma tutti, speriamo, la conosceranno presto.

Tutti, invece, conoscono il libretto, il quale alla pubblicazione avvenuta nel '901 sollevò la critica di chi rimanendo che era un poema scritto per musica.

Il Boito fece quindi male a lasciarselo strappare e stampare dall'amico ditore E non si comprende come s'inducesse a ciò, egli, che per quel lavoro, erasi riserbata la più assoluta e segreta libertà, egli che soffriva palesemente delle domande insistenti che gli eran rivolte sull'argomento.

Dopo di aver parlato dei rapporti di amicizia fervida — ma non di soggezione ed umiltà — che legano il Boito a Giuseppe Verdi per il quale egli scrisse gli ammirati libretti dell'*Otello* e del *Falstaff*, Corrado Ricci così ha concluso il suo felicissimo discorso:

«Fu cura del Boito di dare a tutte le proprie qualità uno sviluppo concorde: uguale distinzione alla persona come all'anima e alla morte, e da queste esprimere tutte le diverse virtù ond'erano capaci, e procurarsi tutte le sensazioni più alte e più lucide.

Nominato senatore, il Boito non trascurò il proprio dovere e partecipò, con fervore giovanile, ad ogni voto per la nostra guerra. Volle anzi fare una gita al fronte, e fu appunto la fatica in essa sostenuta che svegliò il malanno che doveva poco dopo ucciderlo.

Quand'è morto, conclude l'oratore, aveva più di settantasei anni, ma ha come lasciato l'impressione che sia morto giovane, tanta era ancora la freschezza della sua mente e della sua sensibilità, la vivacità della sua parola e del suo ragionamento, la dirittezza della sua figura e del suo spirito.

Questa ultima parte del discorso da cui la figura del Boito è uscita luminosa, precisa e in cui l'aspetto morale ha completato felicemente quello artistico, è stata anche la conclusione che il pubblico ha voluto coronare di applausi calorosi.

Il Re ha stretto la mano all'illustre oratore; poi egli è uscito dalla sala fra grida entusiastiche di evviva.

La Regina Elena al Patronato delle giovani operaie

Nell'aula magna del Collegio Romano si è svolta stamane — con l'intervento della Regina Elena — l'assemblea generale della Associazione Nazionale di Patronato e di assistenza per le giovani operaie.

La Sovrana, salutata da fragorosi applausi, è stata ricevuta dalla marchesa Prinetti, dalla marchesa Ferraioli, dalla marchesa Di Bagno, dall'on. Pietriboni, dall'assessore Del Vecchio, dal preside del liceo « Visconti » professor Imbert.

L'operaia Matilde Maurizi ha letto un indirizzo ed offerto fiori alla Regina che ha assistito allo svolgimento della assemblea e che ha lasciato alla benefica opera — prendendo occasione dal genetliaco della principessa Jolanda — la somma di 10,000 lire.

I comizi contro il caro viveri

All' Orto botanico

Alle ore 10 di stamane la verde distesa dell'Orto Botanico, dietro il Colosseo, era brulicante di lavoratori appartenenti alle due classi scioperanti, metallurgici e lavoratori della mensa.

Salutato d'applausi appare alla tribuna, costituita da un piccolo poggio su cui è piantato il verde vessillo dei lavoratori della mensa, il segretario della Camara Confederale Giovanni Monici, il quale comincia col constatare l'importanza del comizio costituito da unità di interessi delle varie classi lavoratrici in lotta.

E' d'ieri la promessa che bisognava durante la guerra combattere e sacrificare uomini e idee e ricchezze perchè poi si sarebbe vissuta una vita di pace e di gaudio per tutti, una vita in cui a tutti fossero stati assicurati lauti mezzi per nutrirsi, prosperare, istruirsi, educarsi... E' questa la vita che ci hanno promesso? — esclama l'oratore — sono questi i lauti mezzi che ci sono stati promessi?

Accennato particolarmente alle due grandi lotte che sostengono i metallurgici da una parte e i lavoratori della mensa dall'altra insieme alle altre agitazioni di lavoratori ed in cui Roma proletaria vibra con eco sonora a queste manifestazioni in cui risiede la vita del divenire sociale basato sulla legge della solidarietà, Monici si addentra nella spinosa questione del caro-viveri, che interessa tutte le categorie di lavoratori del braccio e della mente.

Le classi borghesi e capitaliste cercano di pescare le ragioni del caro-viveri negli aumenti di salari e di stipendi e vorrebbero addossarne la responsabilità alle classi lavoratrici e produttrici; ma è un giuoco che occorre essere sventato e qui basti considerare che il caro-viveri è cominciato con l'inizio della guerra allorquando milioni di uomini venivano sottratti al lavoro dei campi e delle officine e la produzione agricola e industriale — meno quella bellica — veniva a subire delle fortissime diminuzioni, le quali per la legge fondamentale dell'offerta e della richiesta determinavano a poco a poco il rincaro delle merci, specialmente di quelle di maggiore consumo. Eppure durante la guerra non vi furono agitazioni operaie, non vi furono scioperi, il che sta a dimostrare che la prima causa del disagio economico deve essere ricercata nella guerra. Il mondo ha subito durante cinque anni di guerra perdite di miliardi di opere ed è naturale che oggi se ne subisca il contraccolpo.

Ma vi è un'altra circostanza, ed è che durante la guerra la supercircolazione monetaria ha creato il deprezzamento della moneta, sicchè un oggetto che oggi si paga dieci lire è come se si pagasse due o tre lire, e mentre nei primi anni di guerra la valuta era effettiva perchè il tesoro dello Stato disponeva di riserve metalliche ora tale valuta non esiste che in minima parte avendo lo Stato speso le sue riserve, sostituendo al valore reale ed effettivo un valor convenzionale mediante la supercircolazione cartacea. Ecco le cause vere del disastro dell'economia nazionale, ecco dov'è la piaga del caro-viveri, altro che scioperi e agitazioni operaie!

Che dire poi dei noli? Che dire dello strozzinaggio impostoci dai nostri cari e benemeriti alleati mediante i pagamenti in oro sonante del carbone, dei metalli e di quant'altro è occorso per la produzione bellica e per il sostentamento della popolazioni durante la guerra?

Non sono i lavoratori del braccio soltanto che si agitano, si agitano i funzionari dello Stato, persino quelli della pubblica sicurezza, si agitano i professori, i magistrati; non v'è classe che viva del proprio lavoro che non si agiti sotto il peso di questa pesantissima cappa di piombo costituita dal perturbamento della ricchezza e della produzione e dell'economia nazionale in genere.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore dice che non è la questione degli aumenti di salario e di stipendi soltanto che bisogna affrontare, se si vuol dare un vero e reale assetto sociale; occorre avere il coraggio di andare più in là e procedere alla revisione del capitale e del latifondo, alla revisione di tutte le ricchezze accumulate durante la guerra da una masnada di speculatori.

Dopo Monici parlano *Coccia* per i metallurgici e *Donelli* e *Mascroni* per i lavoratori della mensa e a mezzogiorno l'importante comizio ha termine.

Al collegio dei parrucchieri

Ad iniziativa della Camera del lavoro di via della Croce Bianca, stamane alle 10 ha avuto luogo al Collegio dei parrucchieri in via Cavour un importante convegno di rappresentanti di associazioni cittadine e organizzazioni economiche per una intesa circa la progettata grande manifestazione romana contro il caro-viveri.

Sono presenti moltissimi rappresentanti, tra cui notiamo: i consiglieri comunali Poggi, Levi, Franzetti, Bruchi, Cartoni, il consigliere provinciale Amerigo Rosetti, avv. Del Sonno, Talocchini, cav. Minneci, Valenti, Paglierini e tanti altri.

Presiede *Caramitti*, il quale saluta gl'intervenuti e si augura che da questa adunanza preparatoria esca l'inizio della grande agitazione contro il caro-viveri, resosi ormai insopportabile dalle classi cittadine.

Vertecchi fa una lunga relazione enumerando le vere cause del disagio, attribuendole soprattutto alla insipienza del governo e alla ingordigia degli speculatori.

Rosetti propone una imposta straordinaria sui redditi allo scopo di ritirare dalla circolazione i 12 miliardi di carta monetata stampata e che hanno deprezzato la valuta monetaria, causa principale del caro-viveri.

Ippoliti e *Paglierini* dicono ch'è necessaria un'azione di piazza contro il governo, al fine di fargli comprendere che il popolo è stanco di chiedere aumenti di paga per poi andare incontro a nuovi rincari dei generi.

L'avv. *Del Sonno* illustra ampiamente una aggiunta all'ordine del giorno che sarà presentato all'approvazione.

Parlano inoltre Cubeddu, Cartoni, Minneci, Ippoliti, Paglierini e l'avv. Daloia.

Viene infine posto ai voti e approvato un ordine del giorno con cui mentre riafferma che le legittime e giustificate agitazioni operaie per diminuire il grave disagio economico sono solo l'effetto della assenza di energici e radicali provvedimenti governativi più volte invocati per riparare sollecitamente alle conseguenze create dalla guerra; afferma che, dopo i sacrifici sopportati pazientemente durante la guerra, che il popolo non intende più tollerare, devesi subito ed in qualunque modo provvedere a superare gli ostacoli per una maggiore produzione della ricchezza ed immediatamente ad eliminare le cause artificiali dovute alla deplorevole speculazione privata che aggravano le conseguenze della guerra; ed invoca una più energica e oculata azione dello Stato che migliori i rapporti con l'estero, riduzione spese improduttive, provvedimenti per le coltivazioni intensive, scambio delle merci, disciplina sulle importazioni dei generi alimentari, trattamento di favore per le Cooperative, aumento di spacci di generi calmierati, che siano fissati i prezzi di vendita al minuto e nelle trattorie.

Viene anche approvata l'aggiunta Del Sonno con cui « si dà mandato alla Camera del lavoro di suggerire tutti i mezzi anche quelli estremi per imporre al Governo la pronta soluzione del problema del caro-viveri ».

A piazza San Cosimato

Oltre tremila cittadini di Trastevere si sono riuniti stamane a piazza San Cosimato per discutere la questione del caro-viveri.

Il comizio era indetto dal Circolo socialista di Trastevere. Hanno parlato il repubblicano Casalini ed i socialisti avvocato Mario Trozzi e professor Epifanio Antoci tutti rilevando che le cause del caro-viveri non sono da ricercarsi nelle richieste delle classi lavoratrici, bensì nelle conseguenze della guerra e nella mancanza di studio e di energia da parte del Governo il quale non è all'altezza di risolvere i gravissimi problemi dell'ora presente.

Comizio d'impiegati capitolini

Presieduto dal prof. Alighiero Micci, stamane ha avuto luogo un numeroso comizio d'impiegati e dipendenti capitolini al teatro « Eliseo ».

Hanno parlato il rag. *Ciccolini*, che ha esaminato l'opera dell'ex-Sindaco Colonna, che ha promesso e non mantenuto, l'avvocato *Martorelli* che accusa l'ex-Sindaco di avere portato maggiore confusione nella baraonda capitolina. *Ricci* che ha annunziato lo sciopero dei maestri a martedì, *Vercelloni* per il Sindacato nazionale del pubblico impiego, *Boella*, *Quattroni* e infine viene votato un ordine del giorno con cui gli impiegati e dipendenti comunali di ogni classe e categoria deliberano di costituirsi in Federazione generale.

Lo sciopero degli impiegati di commercio

Ieri sera alla Casa del Popolo è stato proclamato lo sciopero generale degli impiegati di commercio con l'adesione dei lavoratori della mensa, degl'impiegati dell'Istituto di assicurazioni dello Stato e private, degl'impiegati Società anonime, Sindacato commessi e impiegati, Federazione nazionale viaggiatori di commercio.

Hanno parlato applauditi il presidente Tanedini, Goffredo Bianca, Nicoletti, Rinaldi, Francisci, Passerini, Campolmi, Degli Abbati, Tognelli ed altri ed infine vien votato lo sciopero.

Domattina comizio alle 9 alla Casa del popolo.

D. Marcantonio Altieri muore nel prendere un bagno

Da Cecina ci giunge la triste notizia che è morto improvvisamente colà ieri mattina, per essere stato colpito da sincope mentre si bagnava in mare nella località denominata « Gorette », il principe Don Marcantonio Altieri.

La immatura tragica fine del giovane patrizio romano ha destato in quella cittadinanza grande compianto: e più vivo e profondo non mancherà di suscitare a Roma — anche oltre la cerchia del patriziato — poichè Don Marcantonio Altieri godeva dovunque di grande e cordiale simpatia.

Giovane animoso negli *sports*, Don Marcantonio Altieri aveva attivamente, e da valoroso, partecipato alla guerra prima come tenente nel reggimento di Savoia Cavalleria, poi come ufficiale dell'artiglieria dove egli stesso aveva chiesto di far passaggio per essere in maggiore e quotidiano contatto col nemico.

Alla famiglia, così duramente provata dalla sventura, vadano le nostre profonde condoglianze.

Pugnalata a morte dal marito

La lavandaia Filomena Giovarrosi di Morone (Aquila), pur avvicinandosi a gran passi a quel ripido pendio donde — a seconda del poeta — *precipita l'età*, e avendo varcato da tre anni quella epoca dell'esistenza femminile che dette a Dumas figlio la tesi per una delle più belle commedie, non ha rinunciato del tutto a certi diritti che sono piuttosto dei floridi vent'anni.

Così almeno reputa il di lei marito, Giuseppe Fantauzzi, cinquantenne, bracciante, da 7 mesi separato da Filomena, ma non dimentico di lei e sempre geloso della sua dignità di marito.

Il Fantauzzi si era presuaso dunque che la moglie avesse dei *rendez-vous* illegali a una casa di via dei Cerchi n. 7 e iersera, verso le nove, s'appostò armato di pugnale e di fieri propositi nell'ombra di un angolo presso la casa ospitale.

Nè dovette aspettare gran tempo che la Giovarrosi uscì dopo pochi istanti dal portoncino semibuio dello stabile n. 7 il Fantauzzi non chiese altre prove; brandito il coltello fu sopra la donna ignara e la colpì violentemente al petto e ad un braccio prima che la disgraziata avesse non il tempo di sfuggire, ma neanche di urlare al soccorso.

Compiuto l'atto sanguinoso l'uomo sparì nei vicoli adiacenti, mentre la donna stramazzava nel suo sangue. I suoi deboli lamenti richiamarono l'attenzione di due passanti, Alessandro Stafz e Giovanni Diazzi, i quali sollevarono l'infelice quasi esanime e provvidero, a mezzo di una vettura, a trasportarla all'ospedale della Consolazione.

I sanitari di quel nosocomio, dopo constatata la eccezionale gravità delle ferite che la donna presentava, la dichiararono in pericolo di vita.

L'agente di servizio potè appena afferrare la narrazione del triste fatto e il nome del feritore dalla semispenta voce della Giovarrossi.

Il marito pugnalatore è latitante.

Tragico investimento automobilistico

L'automobile militare n. 75 — di cui lo chauffeur è rimasto sconosciuto — ha investito stamane, mentre procedeva a una grande velocità sullo stradale di Albano, proveniente da Velletri, una bambina di dieci anni, Clara Papi di Roma, abitante al Corso Umberto 22.

Presente alla scena era il padre dell'infelice, Giacomo, il cui cordoglio si lascia immaginare.

L'automobile sulla quale era il tenente colonnello medico dott. Pecori, si fermò subito dopo per raccogliere la povera bimba e il di lei padre, muovendo subito dopo verso l'ospedale di San Giovanni.

Ma la piccola era già condannata, tanto che spirò tra le braccia del padre prima che l'automobile rientrasse in città.

Il cadaverino è rimasto a disposizione della autorità giudiziaria.

Un altro cameriere "fermato„ pel furto di gioielli al Quirinale

Il cav. Conti, commissario di Magnanapoli, prosegue alacremente nelle sue indagini per gli ulteriori accertamenti delle responsabilità nel furto di gioielli alla Bianca Camagni, e per l'eventuale, se pur difficile, recupero dei medesimi.

Ieri altri tre camerieri del « Quirinale », a carico dei quali risultavano degli indizi, se non delle prove, furono interrogati dal cav. Conti, che credette utile *fermarne* uno caduto in qualche contraddizione.

20 mila lire di gioielli rubati

Al commissariato di P. S. del Viminale si presentava iersera, sconvolta e tremante, la signora Anna Benelli, abitante in via Montebello 14, a denunciare a quei funzionari la scomparsa, durante una sua assenza da casa, di gioielli per il rispettabile valore di 20 mila lire.

Orologi, braccialí, medaglie, collane di perle hanno eccitato la cupidigia degli ignoti visitatori, esercitando su di essi un fascino tale, per cui è stato impossibile ai lavoratori del paletto di rinunciare a compiere il passaggio delle gioie dai *sécrétaires* di casa Benelli alle proprie tasche.

La signora Benelli può consolarsi con la promessa fatale che non sarà lasciato in disparte alcun mezzo per acciuffare i suoi depredatori.

ASTERISCHI

Pianisti giovanissimi

Nella sala dell'Istituto Crandon, ieri ha avuto luogo il saggio annuale degli alunni delle scuole elementari di pianoforte, speranze — quale più, quale meno lieta — dell'arte nostra dei giorni venturi. In linea generale, questi artisti in [illegible] hanno risposto bene alla fiducia del pubblico, numeroso e attentissimo. Gli applausi a loro rivolti hanno avuto spesso un carattere di assoluta sincerità.

Si sono presentati al solenne certame: Luisa Carlevarini, Elena De Laurentis e Vittoria Mongelli (classe Morato); Giulia Sotti, Bice Scarpitti, Sara Van Aarsen e Matilde Castracane (classe Cerini); Nino Mettler, Viro, Ischio e Itsuko Imai (classe Gigliotti), oltre a Renata Martinelli, Sara Gasco, Maria Sabbatini e Elena Baldassari, allieve della maestra Lina Pompei-Marsili.

Non ci è possibile parlare di ognuno di questi piccoli pianisti; dobbiamo però segnalare il successo entusiastico ottenuto da Viro Imai — un giapponese adorabile, alto poco più di un metro — nella « Marcia dei soldati di legno » e nella « Mazurka » di Tschaikowsky, e le accoglienze straordinariamente festose fatte a Sara Gasco, che ha eseguito con delicatezza squisita e originalità di effetti due pezzi del Cilea e del Palumbo. La signorina Maria Sabbatini, in una « Bagattella » di Beethoven, si è confermata quella valentissima pianista che già altre volte ci era stato dato di ammirare. La gustosa audizione si è chiusa con la « Pompousette » di Durand e il « Rondò » del Kuhlau, eseguiti con fine intuito d'arte dalla Baldassari.

Molte delle alunne sono tornate a casa cariche di fiori e di doni: tutte avevano le labbra atteggiate a un sorriso di letizia. La « terribile » prova era stata superata brillantemente; tante e tante ore di studio non erano state inutili...

Concerto De Lucia

Domani lunedì, 9 corrente, alle ore 21.45, alla Sala Pichetti, il giovane e valoroso compositore Nadir De Lucia, darà un concerto di sue romanze, che tanto successo hanno riportato giorni or sono in una audizione. Al concerto per il quale è vivo l'aspettativa, parteciperanno la contessa di Villamar, il tenore Giacomo Volpi-Lauri, il baritono Benvenuto Franci. Sarà sicuro ottenuto, un nuovo successo per il maestro De Lucia.

La riunione della Vittoria allo Stadio

Oggi, davanti ad un pubblico numerosissimo che gremiva ovunque gli spalti dello Stadio, ha avuto inizio — sotto gli auspici del Comitato permanente della propaganda sportiva — la riunione della Vittoria alla quale partecipano campioni del Belgio, della Ceko-Slovacchia e d'Italia.

Ha aperto il programma il corteo dei concorrenti, raggruppati in squadre secondo le diverse nazionalità: hanno quindi avuto luogo le varie gare atletiche.

Ecco i risultati:

CORSA 100 METRI: *Prima batteria*: arriva 1. Nespoli; 2. De Bernardinis — *Seconda batteria* (4 partenti): 1. Croci; 2. Boni — *Terza batteria* (tre partenti): 1. Orlandi; 2. Kutzer. — *Repechage*: 1. Boni; 2. De Bernardinis. — *Finale*: Ha una cattiva partenza. Nespoli riesce a prendere qualche metro di vantaggio e arriva primo al traguardo davanti a Croci, Kutzer e Boni.

TIRO ALLA FUNE: (czeki-slovacchi e alpini) *match* nullo. Vincono una prova ciascuno. I carabinieri vincono in una batteria.

La finale si disputa fra i carabinieri ed i czechi-slovacchi.

Durante le gare di velocità le squadre dei czechi-slovacchi hanno eseguito i loro tradizionali esercizi ginnastici che sono conosciuti sotto il nome di *sokol*, molto applauditi dal pubblico che si è vivamente interessato di questi esercizi.

Il Congresso della "Tommaseo„ a Modena

MODENA, 8. — E' stato inaugurato al teatro « Storchi » l'VIII Congresso nazionale dell'Associazione magistrale italiana *Niccolò Tommaseo*.

Erano presenti gli on. Manzoni, Montresor, Cicogna e Micheli, il prefetto, il sindaco, numerose autorità civili e militari, tutte le associazioni culturali. Sono state lette numerose adesioni.

Hanno parlato il sindaco di Modena che ha portato il saluto della città ai congressisti, il provveditore agli studi in rappresentanza del Ministro dell'Istruzione, la maestra Magnacavallo di Milano, ed infine l'on. Cottafavi, che ha ricordato il Tommaseo come insigne apostolo della scuola e come fervente patriotta.

L'invasione dei russi a Costantinopoli

(Dal nostro inviato in Oriente)

COSTANTINOPOLI, maggio.

L'inaspettata tragedia di Odessa, che ha pigliato così malamente alla sprovvista le forze di occupazione franco-greche rovesciandole al mare, ha portato qui a Costantinopoli un'ondata di emigrazione russa, sotto cui è rimasta sommersa la vita abituale dei grandi alberghi di Pera. Come effetto immediato si è avuto qui un salto fantastico nel costo della vita. La più miserabile camera d'albergo è salita a cento lire italiane, ed una colezione a non meno di quaranta. Una corsa in vettura si paga tra le venti e le trenta lire nostre; un caffè due lire, ed una bottiglia di *champagne* una sostanza...

Ma lo *champagne* è molto ricercato, a posto di dilapidarsi delle fortune. I russi che qui sono arrivati erano principi, gente di Corte, della nobiltà più doviziosa, uomini dell'alta finanza del vecchio impero. Sono caduti in questo formicaio umano ch'è Costantinopoli, imbambolati ancora dall'incredibilità della tragedia che li spazza via dal loro paese. Gli uomini camminano come trasognati; avvolti nel fumo delle loro interminabili sigarette, con gli occhi perduti nelle mistiche lontananze della razza, donde forse risorgono vecchie memorie millenarie di persecuzioni e di trasmigrazioni nel le deserte immensità della steppa. Le loro donne sono più vicine alla vita. Fiori maravigliosi di femminilità, paiono tendere a tutti i richiami della vita con l'avidità dei bambini dinnanzi alle vetrine dei dolcieri. Mangiano il mondo, con i loro occhi stupendi e desiderosi. Amano financo questa avventura tragica che le disperde dal loro focolare e già le ha lanciate nell'ingranaggio crudele di questa nuova Società ch'esse ignorano, e che le appresta tutte le delusioni e tutte le malvagità. Esse danzano, amano, bevono: e vogliono ignorare il domani...

I grandi saloni del *Pera Palace* vedono quest'ultimo bagliore della magnificenza russa: ove i balli sono pagati con collane di perle, e le bottiglie di *champagne* con anelli di zaffiri e di brillanti. Qui la società borghese della città europea ha protestato contro lo scandalo e l'incoscienza del mondo russo, che mostra di avere meritato la sua catastrofe e la sua fine. Così dicendo, non si potrebbe essere più vili e più volgari. Nessuno spettacolo è più patetico di questo inebriarsi folle e leggero della sventura. E se questo mondo superiore di grazia e di bellezza deve veramente sparire, nessun atteggiamento quanto questo, potrebbe mantenerlo, fino al momento di immergersi nell'anonimato della miseria e del dolore, eguale a sè stesso. E' un mondo che finisce nella grazia, nella gentilezza, nel sorriso. E' forse una lezione morale contro la materialità del nostro egoismo avido e pauroso. E' il bambino ignaro che non ha paura dei mostri della foresta, e che gioca col serpente e col fiore velenoso: è la nobiltà, che non conosce lo spavento vile della miseria e la sfida sorridendo; è l'anima che ha dimenticato per un momento il peso tardo del suo corpo.

Tutto ciò, naturalmente, apparisce mostruoso, tra questa tipica società levantina, dedita ingordamente ad ingrassare in ogni sottoscala il vitello d'oro della sua cupida avarizia. E' mostruoso, difatti, che i mariti spezzino i diademi delle loro signore per ricevere degnamente, alla russa, come a Pietroburgo od a Mosca, l'amico ritrovato improvvisamente a Costantinopoli. E' mostruoso che le dame russe appariscano ancora qui in tutta la loro magnificenza, buttando sui tappeti dell'albergo i loro ultimi brillanti, invece di andarli a barattare con la sudicia moneta, nei *fonduk* oscuri del mercante levantino. E' mostruoso non disperarsi, non piangere, non implorare. E' mostruoso non imprecare contro il bolscevismo e non cospirare per la sua caduta...

Eppure è così. Questa gente russa vive, forse, la sua ultima ora di opulenza, in letizia; senza rimpianti e senza rancori. Considera il bolscevismo come un cataclisma naturale, e le volta semplicemente le spalle quando non può vivere più alla sua presenza; è il fenomeno dell'individualismo estremo, che coincide con l'assorbimento indifferente nelle sorti della specie e vi si annega. E' un mondo che si sommerge, ma dal quale — come dagli eguali resti della società distrutta dalla rivoluzione francese — escono già i germi della nuova vita della Russia di domani...

* * *

Nell'arcipelago delle famose *Isole dei Principi*, qui a mezz'ora di vaporetto da Costantinopoli, questa raminga società russa si trova ammassata nelle ville, nei boschetti deliziosi, sulle spiaggie ridenti di Kalki, di Protos, di Ifigenia, di Prinkipo. Queste isolette luminose — improvvisamente fatte celebri dalla proposta di riunirvi i rappresentanti dei bolscevichi coi delegati di Parigi — meritano la loro fama non per questo ridevole episodio politico, ma per la loro intrinseca bellezza e per la grazia splendente della loro incomparabile natura. Circondano l'entrata del Bosforo, come una collina di pietre preziose posata sulla gola d'una divinità. La città fantastica, stesa coi suoi merletti leggeri su tutte le insenature del Corno d'Oro, è là di faccia: in una gloria dorata di sole; elevata, con la grazia sottile dei suoi infiniti minareti, verso il cielo; mentre sulla vicina costa d'Asia l'opulenza verde di Scutari pare intorpidirsi dentro la sua grassa vegetazione tropicale...

In questo paradiso di delizie; nei giardini di Armida di questo arcipelago dei piaceri, la nobiltà e la ricchezza russa vivono fastosamente la loro ultima giornata. Nessuno di questi profughi ha cercato questo asilo. Vi sono stati malamente ammassati dalla polizia interalleata, per ragioni di controllo politico. I russi ignoravano questi luoghi: è gente dell'alta classe sociale, che lasciava Mosca o Pietroburgo solamente per Montecarlo o per Ostenda. Arrivata qui come in un luogo di pena, sorpresa di essere brutalizzata dagli agenti volgari di certi alleati, che questa classe aveva ragione di ritenere come i suoi più leali e più fidati amici, essa ha scrollato le spalle, si è avvolta nel suo sorridente decoro superiore; ha vestito le sue magnifiche donne come divinità dell'amore, ha domandato tutto lo *champagne* che ancora restava a Costantinopoli, ed ha ricominciato a bere ed a danzare.

E' un mondo che finisce, ma che non sarà mai contaminato dalla volgarità.

* * *

Nelle giornate che ho passato a Kalki ed a Prinkipo non ho ascoltato dalla bocca dei russi una sola recriminazione contro la sorte tragica che ha colpito la classe dirigente del loro paese. Essi guardano gli avvenimenti della Russia con un'obbiettività che riempie di stupore. La loro vita individuale: «*la nostra miserabile vita*» — come essi dicono — non conta più. Ricordano quegli antichi, i quali — dopo avere bevuto la cicuta o aperta nel polso la vena radiale — si mettevano a ragionare serenamente del mondo. Hanno una fede incrollabile nell'avvenire della Russia e nella grandezza certa della loro razza nel futuro. E ciò li rende — nella voragine di miseria in cui sono trascinati — ottimisti e lieti. — E ciò fa anche decorosa e rispettabile la loro allegria e la loro estrema fastosità di gran signori.

Ma una sola cosa li rattrista, perchè li ha offesi profondamente: la ingratitudine di quelli che essi stimavano i loro migliori amici in Europa, e la mancanza di generosità nel popolo a cui essi avevano dato tutto il loro cuore. Ho ascoltato dalla bocca di questi russi delle cose orribili, che non desidero ripetere. Ho visto dame dell'aristocrazia imperiale venire incontro a noi italiani con gli occhi pieni di lacrime e le mani tese, dicendosi orgogliose e commosse di salutare in noi degli italiani, tra i quali soli — nelle terribili giornate di Odessa e nello sbarco a Costantinopoli — avevano trovato gentilezza, signorilità ed affetto. «Mai — esse dicevano — dimenticheremo ciò che gli italiani hanno fatto per noi. Brutalizzate da agenti rapaci che eseguivano volgarmente disposizioni crudeli contro di noi, abbiamo trovato solo negli italiani la nostra difesa ed il nostro conforto». — Ho parlato con centinaia di famiglie russe, dirette oltre l'Italia, le quali dopo i fatti dolorosi dell'evacuazione di Odessa, hanno stracciato i loro biglietti di viaggio, i loro contratti di albergo ed hanno deciso di fermarsi a Roma o nella Riviera Ligure.

In queste isole sono i nostri carabinieri: corretti, dignitosi, gentilissimi. Modelli di disciplina e di dignità che hanno ripieno di ammirazione questa società russa, la quale finalmente respira sotto la loro protezione. E' ancora un trionfo di quelle intrinseche qualità della nostra razza, la quale malgrado le meschinità del governo; malgrado la palese ostilità di tutti i nostri vicini, coi quali qui stiamo gomito a gomito; malgrado difficoltà morali e materiali d'ogni genere in questo difficilissimo ambiente: riesce nondimeno ad imporsi e ad imporre il nome e la civiltà italiana.

E' un'altra battaglia vinta dall'Italia, su questo terreno d'Oriente, dalla quale sta in noi di saper trarre tutti i suoi frutti.

Francesco Bianco.

Il Congresso del Partito liberale

Il senatore principe Prospero Colonna, per la Direzione provvisoria del Partito, ha diramati gli inviti per la seduta inaugurale del Primo Congresso Nazionale del Partito Liberale Italiano al Teatro «Quirino», per le 10.30 di stamane.

— Nessuno ignora — ci ha detto il cav. Verdiani, segretario della Direzione provvisoria, che abbiamo incontrato mezz'ora prima tutto affaccendato — che il Partito Liberale, che pur vanta gloriosissime tradizioni di attività patriottica e di Governo, non ebbe mai una vera e propria organizzazione di Partito. Associazioni, aggruppamenti liberali di ogni sorte, ve ne erano in tutte le città, anche nelle minori; nessun vincolo però esisteva tra di esse e, quasi nessun contatto. Di qui l'idea di una forma di disciplina che imprimesse al partito il necessario maggior vigore e lo ponesse in grado di assumere il suo posto d'onore e di responsabilità nel compito che gli avvenimenti hanno segnato ai partiti che vogliono e debbono vivere la vita del Paese.

— E l'idea è partita dall'*Associazione Liberale Romana*?

— Questi propositi si vennero maturando parallelamente in varie delle nostre maggiori Associazioni a Milano p. es., a Napoli, a Roma, e trovarono subito una avida adesione a Torino, Genova, Bologna ed in altri centri. Da notarsi pure che molte di tali isolate iniziative tendevano ad allargare le file degli aderenti alle idee liberali; a raggruppare in base a programmi di rinnovamento politico e sociale, i quali dimostrano, se pur ve ne è bisogno, lo spirito schiettamente evolutivo del Partito Liberale e la sua spontanea tendenza ad ambientarsi con le esigenze dei tempi e con le nuove necessità che la grande rivoluzione prodotta dalla guerra ha posto in essere.

«Pure parallelamente alle accennate iniziative, si ebbe quella degli on. Chimienti e Bellotti, per la costituzione di un *Gruppo parlamentare liberale riformatore*. Parve allora opportuno rompere ogni indugio, e fu, per questo che, sotto gli auspici della *Associazione Liberale Romana*, d'accordo con le Associazioni predette, si decise la convocazione a Roma, per il 3 e 4 aprile, del Convegno dei rappresentanti delle Associazioni Liberali Costituzionali d'Italia.

«Nel Convegno, che riuscì imponentissimo, furono deliberate alcune direttive, si stabilì di organizzare il Partito in forma di Federazione, approvando uno Statuto costituendo Comitati in ogni Regione, compresa quella delle terre redente: si stabilì infine di indire il Primo Congresso Nazionale del Partito.

— E per quello che riguarda il programma del partito?

— Sarà il Congresso a stabilirlo. Credo però di non commettere nessuna indiscrezione affermando che il vero spirito nuovo del quale si mostrano animati gli aderenti al partito, la propaganda già iniziata e bene avviata fra i giovani, i reduci, il fervore d'opera che si manifesta anche laddove si era avvezzi ad un comodo quetismo consentono a confidare in un risveglio fecondo delle forze liberali. Con questo di vantaggio che da ogni parte si mira ad informare il nostro programma ai più schietti sentimenti di vera democrazia e di giustizia sociale.

«Crediamo tuttavia che questo non si possa raggiungere che attraverso l'elevazione spirituale di tutte le classi sociali, come rimedio all'egoismo, al materialismo brutale e cieco che non consente ad esse la valutazione dei mezzi e delle finalità. Un simile stato di cose non può che condurre alla rovina: perciò noi poniamo a base della nostra azione quella collaborazione di classe che è nella stessa essenza del nostro Partito a torto designato dai socialisti come l'esponente degli interessi esclusivi della borghesia, mentre compenetra piuttosto direttamente quelli della classe media formata, non di borghesi nel senso socialista della parola, ma di veri e propri lavoratori delle categorie superiori e che si propone un'opera di coordinazione degli interessi di tutte le categorie di lavoratori, intendendo che il Governo non debba essere affidato nè ad oligarchie di capitalisti, nè a dittature di mestieranti della politica o di semi-analfabeti.

«Noi riteniamo che l'equilibrio tra lavoro e capitale, i due elementi indispensabili della produzione, sia il perno della difesa e dell'incremento degli interessi collettivi della Nazione: onde il riconoscimento del diritto dei produttori di ogni categoria a conseguire le migliori condizioni morali e materiali di esistenza è di quell'equilibrio un coefficiente determinante.

— E le riforme?

— Nessuna riforma ci spaventa o ci rende tiepidi.

«Siamo per le istituzioni plebiscitarie, come fu dichiarato nel Manifesto che il Convegno dell'Aprile ha diretto al Paese, perchè crediamo fermamente che esse consentano le riforme più ardite nel campo sociale e politico e siano sempre il palladio dell'unità della Patria.

Si avvicina l'ora della cerimonia, e lasciamo, salutandolo amichevolmente, il cav. Verdiani.

L'inaugurazione

Il Congresso si è inaugurato al Teatro Quirino alle 11, sotto la presidenza del tenente generale Giorgio Bompiani, avendo improvvisamente dovuto, per interessi di famiglia, allontanarsi momentaneamente da Roma il senatore principe Prospero Colonna — di cui, tra parentesi, non si sa bene con quali... misteriose speranze c'è stato chi ha voluto assicurare una divergenza di vedute col partito!

Sul palcoscenico, col generale Bompiani sono numerosi membri del Consiglio direttivo della Associazione liberale romana.

I discorsi

Il presidente generale Bompiani porge un caldo, commosso saluto ai convenuti d'ogni parte d'Italia, esprimendo la comune fede nell'avvenire d'Italia, accennando al risveglio attivo e fattivo del grande partito liberale italiano, che ha sacri doveri da compiere verso la Patria, specie in quest'ora difficile ed aspra, mentre il frutto della vittoria ci viene lesinato e contrastato, pur da coloro che più ci dovrebbero aiutare, per riconoscenza e per interesse.

E, applauditissimo, conclude:

«Noi sappiamo che nella orbita delle istituzioni che ci reggono, sotto la cui egida fu fatta la Patria, tutti i progressi sono possibili e noi vogliamo, sopra tutto, il progresso del popolo che è progresso nostro perchè noi per i primi ci gloriamo di essere popolo.

Il segretario cav. Verdiani dà poscia lettura delle numerosissime adesioni.

Ha quindi presa la parola l'on. *Chimienti*, che, con un lucido e frequentemente applaudito discorso, ha accennato al passato glorioso del Partito liberale italiano ed alla sua evoluzione, ai suoi propositi per l'oggi e per il domani. Il Partito ha un largo programma, pratico e ideale insieme, che trionferà, se tutti i suoi addetti opereranno, giacchè l'azione consolida tutto.

L'*on. Ariotta* per l'*Associazione liberale monarchica* di Napoli, — che è rappresentata da una numerosa schiera di delegati ed è certo la più forte organizzazione liberale costituzionale di tutta l'Italia Meridionale, — porta un saluto ai fratelli e pronuncia un forte discorso, esso pure acclamato.

Il giovane avvocato Giusti parla per la *Associazione liberale* di Venezia e reca il saluto del sindaco conte Grimani e del senatore Papadopoli, ricordando opportunamente che Venezia ha dato alla grande guerra l'unico deputato morto eroicamente sul campo: Bruno Brandolin.

Parlano ancora l'*on. Candiani* per le Associazioni di Milano, provocando una nuova dimostrazione ai ciechi e mutilati di guerra, i quali si alzano commossi, inchinandosi — e il senatore *Ferrero di Cambiano* per le Società aderenti torinesi che sono ben numerose: Unione liberale monarchica Umberto I., Lega Navale, Circolo Centrale, Circolo Porta Susa e San Donato, Circolo Barriera Nizza, Circolo Barriera Casale, Comitato interessi Borgo Po, Associazione proprietari case Barriera Lanzo, Battaglione volontari Prestinari, Ufficiali pensionati, Circolo monarchico regio parco e Comitato nazionale impiegati monopoli industriali.

Di questo ultimo Comitato reca una vibrante entusiastica adesione il sig. *Edoardo Costa*.

Dopo una breve discussione sulla nomina del presidente — al cui posto l'avv. Suzzi di Milano propone don Prospero Colonna — e sulla nomina di sei vicepresidenti, che vengono poi rimandate al pomeriggio — discussione a cui prendono parte il cav. Caroselli, l'operaio Milita, l'on. Candiani, l'impiegato Gabrielli — a mezzogiorno e un quarto l'adunanza si scioglie, dopo avere mandato, fra acclamazioni prolungate, un deferente, devoto saluto al Re, primo soldato d'Italia.

I primi lavori

Alle 16 il Congresso ha inaugurati i suoi lavori nel salone della sede della *Associazione liberale romana*, in Via del Tritone, presenti numerosi congressisti, di cui alcuni giunti con i treni delle prime ore pomeridiane.

Il cav. Verdiani, ascoltato con grande attenzione, ha riferito sui principi direttivi dell'azione liberale.

I relatori

Il Congresso, che terrà riunioni domani e martedì, discuterà sui seguenti temi:

Questioni economiche: Il problema urgente della produzione (relatore dott. E. Candiani) — I problemi dell'agricoltura (relatori on. Cavazza, ing. Lanari) — I trasporti e le costruzioni navali (relatore on. Ariotta, avv. Leale) — L'utilizzazione delle forze idrauliche (relatore sen. Del Carretto).

Questioni sociali: Lavoro, capitale e cooperazione di classe (relatori M. Verdiani, avv. Cangini, C. Sandoni) — Previdenza sociale (relatore sen. Ferrero di Cambiano) — L'educazione e l'istruzione (relatore avv. Leale) — Igiene sociale e del lavoro (relatore dott. Mascagni).

Questioni politiche: Le riforme politiche (relatore on. Chimienti) — La riforma dell'Amministrazione e dell'ordinamento giudiziario (relatori avv. Morini, avv. Empris) — Le riforme tributarie (relatore on. Cornìani) — La politica estera della nuova Italia (relatori on. Bevione, on. Medici) — Educazione fisica, Difesa nazionale, Provvedimenti a favore dei mutilati e combattenti (relatori generale Bompiani, avv. Libotte) — Organizzazione del Partito (relatori on. Chimienti, on. Gallenga, rag. Guadagnoli).

Il gen. Caneva a Lussino

LUSSINO, 7.

Stamane è giunto a Lussinpiccolo, tutta imbandierata, il generale Caneva a bordo del cacciatorpediniere *Stocco*.

Si trovavano a riceverlo alla riva il Sindaco col Consiglio comunale, tutte le autorità e le associazioni, la scolaresca e la musica cittadina, che suonava gli inni patriottici tra immenso entusiasmo.

Al municipio è stato offerto al generale Caneva un vermouth di onore. Il generale si è informato dei bisogni locali.

Indi il generale Caneva ha visitato Cigale, dove è stato ospite del comandante militare delle isole, Paldini, ed è quindi ripartito per Arbe, vivamente acclamato dalla folla.

Lo sciopero generale a Napoli

La seconda giornata

NAPOLI, 8.

La città presenta il suo aspetto quasi normale poichè il servizio tramviario, quello degli omnibus, della luce, del gas, e quello dell'acqua funzionano egregiamente.

Ieri sera, contrariamente alle speranze della Camera Confederale e degli organizzatori e sollecitatori dello sciopero generale, i rappresentanti gli operai adetti ai servizi pubblici non vollero assumersi la responsabilità di una adesione vera e propria. Naturalmente questa mancata adesione fa apparire lo sciopero per tre quarti fallito. Ma non è detta ancora l'ultima parola in quanto che i caldeggiatori vistosi venire meno il terreno sotto i piedi, tentano di poter riguadagnare forza nel comizio che al largo S. Aniello dovrebbe aver luogo a mezzogiorno.

La polizia ha vietato come è noto, il comizio e il susseguente corteo; ma non sarà improbabile, o per lo meno è nella intenzione di molti fra gli organizzatori, che il corteo abbia luogo malgrado ogni divieto, forse per provocare un atto di impazienza o un gesto violento da parte dei tutori dell'ordine, gesto che possa determinare la reazione in quelle tali categorie di lavoratori che non hanno aderito e tale da impressionare la sensibilità del pubblico. Ma, sia detto ad onore del pubblico e per la verità, non v'è alcuno che sia rimasto convinto della necessità di questo sciopero e se mai, il popolo potrà, come in diverse occasioni ha già fatto, esprimere il suo malcontento contro gli scioperanti.

Intanto le autorità mantengono le rigorose misure già prese per la tutela dell'ordine.

Durante la notte si è attivamente lavorato nei forni, sicchè il pane è stato largamente distribuito. Si parla tuttavia di non far lavorare più oltre i fornai, in modo da lasciare la città senza pane; ma l'autorità militare assicura che è pronta a distribuire largamente il pane della Sussistenza e a farne affluire da Roma, da Palermo e da altri centri.

Le autorità hanno anche presi provvedimenti nel caso che il personale del gas luce ed acqua si astenga domani dal lavoro; tale personale verrebbe sostituito con reparti del Genio.

Gli industriali hanno deciso ieri sera di riunirsi domani per esaminare la situazione e decidere in merito al contegno da tenersi in seguito alla proclamazione dello sciopero.

I tranvieri lavorano

Ore 14.

Fino dal pomeriggio di ieri, nonostante alla Camera Confederale vi fosse grande movimento, pure si poteva intuire che la chiesta adesione dei tramvieri allo sciopero, non sarebbe stata sicura o per lo meno non sarebbe stata cordiale. La discussione svoltasi dalla mezzanotte fino alle 3 di questa mattina, infatti, ha dimostrato che i tramvieri non intendono saperne di aderire ad uno sciopero che ha tutto il colore e l'aspetto nonchè il contenuto, di sciopero politico. Essi di politica non vogliono saperne in quanto le loro agitazioni sono state sempre determinate da criteri e da mire economiche.

La notte scorsa dunque, il numero dei tramvieri intervenuti al comizio, in cui doveva essere presa la decisione della classe, fu limitatissimo anzi scoraggiante. I rappresentanti la classe furono concordi in massima, nel dire che mentre essi personalmente sarebbero stati favorevoli allo sciopero, sapevano di avere contraria la grandissima maggioranza dei soci federati e perciò non potevano assumersi la responsabilità di una adesione incondizionata. In seguito a ciò gli organizzatori dello sciopero generale si scagliarono con violenza contro i rappresentanti dei tramvieri e dei ferrovieri delle linee secondarie, accusandoli di essere i deturpatori del pensiero dei loro rappresentati.

Queste accuse ingiustificate provocarono la necessaria reazione sino al punto che il segretario della Federazione tra i ferrovieri delle secondarie signor Lepedata, dopo aver vivacemente rimbeccati gli accusatori ed aver dimostrata la correttezza della sua condotta, volle dimettersi da segretario perchè i rappresentanti decidano in seguito.

Dopo la discussione, molti operai in squadre si sono avviati ai diversi stabilimenti allo scopo di sorvegliare e regolare l'esecuzione dello sciopero. Ma la mancata adesione dei tramvieri è stato, ed è, tuttavia un colpo assai duro contro la riuscita dello sciopero e contro gli scioperanti stessi i quali hanno fatto, e faranno, tutto il possibile per guadagnare i refrattari od anche per imporsi. Per questo appunto si sono avuti qua e là alcuni incidenti di pochissimo conto.

Stamane alcuni scioperanti in piazza Carlo III vedendo avanzare un tram hanno cercato di impedire a lmanovratore di proseguire: ne è avvenuta una colluttazione, in seguito alla quale, intervenuta la pubblica sicurezza, sono stati operati tre arresti.

Un'altro incidentino dello stesso genere è avvenuto in piazza Principe Umberto che è finito con l'intervento degli agenti di P. S. agli ordini del vice commissario Mandelli che hanno operato altri due arresti. Altri lievi incidenti dello stesso genere si sono verificati ma essi non valgono veramente la pena di essere tenuti in considerazione.

I tipografi

Per ora dunque, lo sciopero si limita ai soli metallurgici, tipografi, alle sigaraie e ai tramvieri provinciali. Fra pochi minuti le cose possono cambiare d'aspetto perchè gli scioperanti si ripromettono grandi cose dal comizio e dal corteo che mentre telefono — contro ogni divieto dell'autorità politica — si iniziano.

Dei tipografi non si sa ancora esattamente la condotta; potrebbero riprendere lavoro i tipografi dei giornali ma gli scioperanti hanno interesse che i giornali non si pubblicano sia perchè è loro tornaconto che il pubblico sappia poco del loro movimento che è notoriamente deplorato, sia perchè lo stesso pubblico si accorga dalla mancanza dei giornali che lo sciopero esiste.

Le misure prese dalla Pubblica Sicurezza sono veramente enormi, tali da non invogliare gli scioperanti a fare scherzi di cattivo genere.

La riunione confederale

NAPOLI, 8, ore 16. — Alle ore 10 precise si sono riuniti alla Camera Confederale del Lavoro tutti i Segretari delle leghe di Napoli e della Campania. Vi intervenne anche Bruno Buozzi segretario generale della Camera dei lavoratori metallurgici.

Ha presieduto la riunione il segretario della Federazione dei pubblici servizi *Forni* il quale propose subito la votazione di un ordine del giorno con il quale i pubblici servizi propongono a tutte le Leghe di far un nuovo invito alle autorità perchè insistano verso gli industriali ad accedere alle richieste dei metallurgici. Se questo nuovo tentativo venisse meno, i pubblici servizi si obbligano verso i compagni entro le 24 ore a sospendere nella città il gas, la luce e l'acqua, cosa che non hanno fatto in un primo momento per un semplice riguardo verso la cittadinanza.

Hanno parlato in merito alla proposta diversi oratori.

Il Forni ha insistito ed ha chiesto sulla sua proposta la votazione, che si effettuerà nel pomeriggio di oggi.

Alle 13 poi alla piazza Sant'Aniello a Capo Napoli ha avuto luogo un imponente comizio cui hanno partecipato parecchie migliaia di operai. Ha presieduto l'operaio *Banchetto* del Cantiere Pattison che ha dato subito la parola all'operaio Bonaccetti. Costui si è molto compiaciuto che lo sciopero sia perfettamente riuscito specialmente in tutti i paesi della Campania ed ha dato notizia che sia la Camera Confederale di Nocera Inferiore che quella di Salerno hanno fatto sapere che tutti gli operai iscritti ad esse fino da ieri alle ore 6, come era stabilito, hanno abbandonato il lavoro. L'operaio ha avuto parole roventissime contro i tramvieri napoletani che fino a questo momento non si sono decisi ad abbandonare il lavoro. Ha raccomandato ancora una volta agli scioperanti la più completa solidarietà.

Prende la parola quindi il rappresentante dei pubblici servizi *Forni* il quale ripete ai comizianti la proposta che ha fatto in seno al Consiglio delle Leghe.

La proposta è accolta da acclamazioni.

Un "ultimatum" di 24 ore

Prende quindi la parola *Buozzi* il quale, rispondendo a Forni gli fa comprendere che egli non è stato mai alieno dal trattare con le autorità ed ha spiegato come tutta la sua buona volontà di comporre pacificamente la vertenza non aveva avuto nessuna eco negli industriali. In ogni modo egli per riguardo verso il compagno Forni e verso i compagni della Federazione dei pubblici servizi, voterà — se del caso — la proposta ed insieme ad essa andrà dal prefetto per intimare un *ultimatum* di 24 ore. Si lamenta poi del fatto che i metallurgici non spieghino quella attività da lui desiderata e chiede che i metallurgici si trovino alla mattina più per tempo alla Camera del Lavoro per andare a piccole squadre a sorvegliare gli stabilimenti per evitare che qualche crumiro riprenda il lavoro.

Per ultimo parla l'ingegnere *Bordiga* che si lamenta dello scarso numero degli intervenuti, e ricorda ai compagni di essere più numerosi domani, dovendosi concretare un vasto programma di azione. Annuncia con piacere che gli elettricisti di Torre Annunziata hanno già sospeso la corrente a tutti gli utenti della zona.

Il corteo impedito tra le colluttazioni

Terminati i discorsi, i comizianti pacificamente si sono sciolti e si sono diretti alla Camera Confederale del Lavoro ove come vi ho detto dovrà essere votata la proposta Forni.

Un forte gruppo di operai, dopo il comizio, ha tentato di riunirsi in corteo per avviarsi verso il centro della città. Ma in via Maria Longo è stato affrontato da soldati e carabinieri che, dopo i rituali squilli, hanno disciolto la massa.

Ma dopo i primi ondeggiamenti, la folla dei dimostranti si è ricomposta ed ha cercato di riformare il corteo ed attraversare così, piazza del Duomo. Ma qui si è avuto un grosso incidente che, verso le ore 15, ha suscitato un movimento di vero panico per l'azione svolta da un gruppo fortissimo di dimostranti contro la forza pubblica, la quale in piazza del Duomo impediva che il corteo proseguisse.

Un movimento caotico e convulsivo, un accorrere a destra e a sinistra, un agitare di bastoni e un urlìo generale, ha messo in tutti lo spavento, ma il risultato, per fortuna, è stato molto inferiore a quello che si temeva.

Vi sono state molte bastonate, molte contusioni contro i dimostranti e un ferimento lieve di due carabinieri. I trams in quel momento hanno sospeso la circolazione, ma poco dopo nella via del Duomo è ritornata interamente la calma.

Mentre vi telefono gli scioperanti si sono in massima parte riuniti nella sede della Camera del lavoro confederale.

I trams hanno ripreso il loro servizio e tutto pare prometta che la fine della giornata sia calmissima.

Altri incidenti di una certa importanza si sono avuti a deplorare questa mattina in via Foria, alla piazza Capuana, in Piazza della Ferrovia ed in altri punti della città.

Ovunque si è reso indispensabile l'intervento della truppa e per attentato alla libertà del lavoro si è proceduto ad una quindicina di arresti.

L'onor. Girardi convoca i colleghi

L'on. Salvatore Girardi — in vista della gravità che assume lo sciopero dei metallurgici a Napoli, — ha inviato ai deputati di Napoli la seguente lettera:

«*Onorevoli colleghi*; le attuali agitazioni prospettandosi con carattere economico, ma di cui restano ancora indeterminate le origini e la finalità, e turbando la vita della nostra città, impongono a noi un dovere: quello di non rimanervi estranei. Per l'urgenza del caso mi permetto quindi di invitarvi ad una riunione per lunedì 9 corrente alle ore 15, nelle sale della Deputazione provinciale, per l'esame della questione e per interporre la nostra opera. Con stima. — Dev. *Girardi*.»

Finalmente era proprio tempo che i rappresentanti politici di Napoli si ricordassero che hanno degli obblighi verso la città che li ha eletti e verso la nazione. Se il prefetto è stato virtualmente assente per tutti i trenta e più giorni in cui lo sciopero dei metallurgici è andato incancrenendosi, se i deputati anziani che avrebbero avuto il dovere di prendere l'iniziativa si sono disinteressati di questo movimento tumultuario, è stato bene ed è benissimo che il più giovane dei deputati di Napoli abbia preso l'iniziativa. All'invito si può essere certi che interverranno tutti i deputati presenti a Napoli e si potrà forse solo così sperare in una soluzione della vertenza che, per il modo astioso come è stata condotta, si è ridotta senza uscita come un vicolo cieco.

"La Tribuna Coloniale"

E' uscito il n. 23 de «La Tribuna Coloniale» (7 giugno).

Eccone il Sommario:

La cittadinanza, la libertà, la rappresentanza ai libici, di *Giuseppe Piazza*.

Le riforme libiche nei commenti francesi.

Autonomie di ordinamento politico-amministrativo. (*Relazione Nettino alla Commissione del dopo-guerra*).

Vita e movimento dell'emigrazione. — La questione dei renitenti e disertori all'estero, di *E. De Gregorio*. — *E i nostri emigranti?*, di *Attilio Barsia*.

La questione di Smirne, di *Biagio Pace*. — Concorso per aziende agricole in Cirenaica. — Il *Camerum*. — La giustizia in Libia.

Inoltre le consuete rubriche: Dai centri italiani all'estero, Il servizio militare e i nostri emigranti. Dalle colonie eritrea, Dalle Colonie nostre; Mercati Coloniali.

Il processo degli anarchici a Zurigo

La requisitoria del procuratore di Stato

ZURIGO, 8.

Al processo degli anarchici furono uditi gli ultimi testi a difesa e poi il procuratore di Stato cominciò la sua requisitoria: «La guerra mondiale — egli disse — ha realizzato l'incredibile, la collaborazione del militarismo tedesco con l'anarchismo internazionale. Il comando tedesco ha mantenuto in Svizzera agenti ed ha indotto gli anarchici italiani ad atti di violenza contro l'Italia. Con ciò il comando tedesco ha violato gravissimamente la nostra neutralità ed ha giuocato sacrilegamente col nostro interesse.

Il procuratore si dilunga quindi a dimostrare la collaborazione degli anarchici con gli agenti tedeschi. Gli anarchici modificarono il piano di usare molti materiali dalla stessa Svizzera; Cavadini teneva lezioni sull'impiego delle bombe. Il procuratore si oppone alla voce secondo cui l'istruttoria non osò procedere contro gli agenti tedeschi finchè durò in Germania l'antico regime. Il materiale esplosivo giungeva in Svizzera, usando, contrariamente al diritto internazionale, del Corriere tedesco. Si riferisce alla socialista Münchener Post ov'è detto che lo sport terroristico è costato milioni all'impero germanico. I due indiani erano agenti al servizio terroristico tedesco e nello stesso tempo anarchici di indirizzo estremo, ricevevano le lettere per mezzo del consolato e il procuratore presta poca fede all'asserzione che il Console fosse contrario. Cavadini ha ammesso di avere ricevuto materiale da Alis per impiegarlo in Italia; è pure significativo che Alis non si sia potuto rintracciare in Germania quando la Svizzera ne chiese l'estradizione indicandone il preciso indirizzo.

Alla fine dell'udienza il presidente fece rimettere a piede libero gli anarchici del gruppo individualista Restelli, Ghezzi, Pozzi, Magni, Macchi e Castamagna non bastando le risultanze delle prove testimoniali per tenerli in arresto. Essi dovranno però seguitare ad intervenire al processo come imputati.

Poincaré a Nancy

PARIGI, 9.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, è partito iersera alle ore 22 per Nancy ove assisterà oggi ad una festa ginnastica.

Ultime notizie e informazioni

L'incontro a Oulx

PARIGI, 7.

Il Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, è partito stasera alle 20,30 per la frontiera italiana.

* * *

TORINO, 8. — Col direttissimo delle 11 sono giunti a Torino gli on. Colosimo e Paratore, i quali alle 11,35 sono ripartiti in treno speciale per Oulx. Colà s'incontreranno con l'on. Orlando che è partito ieri sera da Parigi per l'Italia. Il convegno si terrà anche questa volta in treno. Questa sera l'on. Orlando ripartirà per Parigi e gli on. Colosimo e Paratore per Roma.

* * *

OULX, 8, ore 12.

Il Ministro on. Colosimo Vice-presidente del Consiglio, l'on. Paratore Sottosegretario per l'Industria ed il commendator Petroziello, Capo di gabinetto del Presidente del Consiglio, sono arrivati a Oulx, dove era giunto qualche ora prima, con un treno speciale da Parigi l'on. Orlando.

I Ministri si sono riuniti in una vettura *salon*.

Il Consiglio dei Ministri approva i miglioramenti pei ferrovieri

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i miglioramenti economici pel personale delle ferrovie dello Stato. In seguito a ciò il Ministro dei Trasporti d'accordo col Ministero del Tesoro sta procedendo alla compilazione delle nuove tabelle degli stipendi, delle paghe, e delle numerose competenze necessarie.

Le nuove tabelle saranno pubblicate fra due o tre giorni.

I miglioramenti, come fu già stabilito, avranno decorrenza dal 1° aprile ultimo scorso.

La questione del caro viveri
e il parere di parlamentari

La crisi del Ministero degli Approvvigionamenti e la gravità del problema del caro viveri erano stamane argomento di vivi commenti a Montecitorio.

In generale si lamentava che proprio in questo momento il dicastero che ha la direzione politica annonaria si trovasse in crisi, e quindi nell'impossibilità di fronteggiare la vertiginosa ascesa dei prezzi che è causa principale dell'attuale disagio e tanto contribuisce all'anormale stato d'animo del paese.

— Più che ricercare oggi un ministro per gli approvvigionamenti e i consumi — ci diceva l'on. Veroni — bisognava da tempo fissare le linee di una politica alimentare. Siamo ancora in tempo: il *competente*, che invano da qualche settimana si ricerca, dovrà pregiudizialmente richiedere la solidarietà del Gabinetto in una azione di Governo sicura, pronta, restrittiva.

— Secondo lei — abbiamo chiesto all'on. Patrizi — cosa si può fare subito?

— Arrestare — ci ha risposto il deputato di Città di Castello — la folle ascesa dei prezzi dei generi di prima necessità e quindi ricondurli ad un limite tollerabile è cosa ardua, ormai, e sarà impossibile domani se la politica degli approvvigionamenti e dei consumi non procederà una buona volta con maggiore consapevolezza della realtà con gagliarda volontà di vincere i malsani interessi che si sono lasciati infiltrare e prevalere, dovunque.

Importare, importare molto e gettare sul mercato, per mezzo dei consorzi e delle cooperative grandi quantità di vettovarie ai prezzi di acquisto: — l'America meridionale ne abbonda. Eliminare gli intermediari e sorvegliare e moderare il guadagno, con sanzioni penali applicate con procedimenti sommari: — favorire la produzione, con ogni mezzo, rimandando sopratutto ai campi i contadini soldati.

E si tenga presente che i due milioni di soldati in armi pesano grandemente sul consumo: — e come ciò non bastasse si permette che avidi speculatori esportino fuori della patria ciò che è necessario per il popolo italiano. E' enorme, ma è vero.

Provvideant consules! — ma... presto presto: *periculum est in mora*.

— Ma a parte le ragioni generali e fondamentali — osservava l'on. Giovanni Amici — che fanno perdurare il fenomeno, ve ne sono altre, molto pratiche e molto vicine alle quali si dovrebbe e si potrebbe provvedere. Contro il *bagarinaggio* non si è fatto nulla. Si dovrebbero colpire gli *intermediari*, ai quali si deve se tra il prezzo dei generi quando arrivano in città e quello della vendita, la differenza è enorme. La causa immediata del rincaro di taluni generi alimentari — per esempio le verdure, le frutta — va ricercata appunto nell'ingordigia di coloro che si intromettono tra il produttore ed il rivenditore. Questi non riesce mai ad acquistare i generi dal produttore, ma deve sottostare alle imposizioni degli intermediari i quali alla loro volta non si astengono dalle più basse forme di speculazione. Questo fenomeno a Roma, è facilmente constatabile.

— E lei, on. Raineri, cosa ne pensa?

— Il problema — ci ha detto l'ex-ministro di agricoltura — è colossale. Per esaminarlo in modo adeguato alla sua gravità, occorrerebbero molti dati. Ritengo che sarebbe bene che l'on. Crespi rimanesse al suo posto, conoscendo egli la situazione, i rapporti con gli Alleati ed avendo una conoscenza precisa delle ragioni del fenomeno.

— Ma secondo lei, quale potrebbe essere la soluzione presumibilmente più efficace?

— Importare e vendere a basso prezzo, grandi importazioni e grandi vendite a basso prezzo.

Passava l'on. Schanzer. Gli abbiamo rivolto alcune domande, alle quali egli non ha potuto esaurientemente rispondere perchè sulle mosse di uscire.

— La scelta di un ministro — ci ha detto l'on. Schanzer — ha certo grande importanza per la delicatezza e la gravità dell'ufficio che richiede attitudini speciali ed energia: ma bisogna prima di tutto fissare i principi di politica annonaria che si vuole seguire. Se si vuole, per esempio, applicare il sistema delle grandi gestioni di Stato, con vasti accaparramenti di prodotti da mettere poi sul mercato; o invece attuare il sistema dei calmieri, naturalmente con grandissimo rigore e con assoluta intransigenza;; o se si preferisce un metodo duplice, che contemperi l'una e l'altra forma. Forse questo sarebbe il sistema preferibile, ma principalmente, ripeto, occorre fissare i *principi* di una politica annonaria, e provvedere poi con rapidità ed energia.

Altri deputati osservavano che, essendo stata finora assai deficiente l'azione del Governo, è ora più che mai necessaria una orientazione risoluta e ferma verso una politica annonaria organica ed energica. E per questo si riteneva indispensabile la soluzione rapida della crisi al ministero degli Approvvigionamenti e la designazione di un uomo di particolari attitudini.

Le deliberazioni della Confederazione Generale dell'Industria Italiana

L'approvvigionamento delle materie prime.

Nel pomeriggio di ieri le sedute hanno proseguito sotto la presidenza del comm. Agnelli.

Si discute innanzi tutto sul problema dell'approvvigionamento delle materie prime, e sui mezzi più atti a garantire la sufficienza e regolarità di tale approvvigionamento. Alla discussione partecipano l'avv. Olivetti, l'ing. Allievi, il comm. Bocca, l'ing. Gadda, l'ing. Targetti. Si approva infine un ordine del giorno col quale, segnalando come l'incertezza e l'insufficienza con cui si effettua il rifornimento delle materie prime ostacolano qualunque possibilità di ripresa e sistemazione normale del lavoro industriale si fanno voti perchè il Governo: a) abolisca tutti i decreti e le difficoltà con cui esso continua ad ostacolare l'importazione diretta specialmente di materie prime, anche se di queste lo Stato possiede uno stock che dovrebbe essere liquidato al più presto alle condizioni di mercato internazionale; b) ottenga il rispetto assoluto dei patti presentati alla Germania e all'Austria in quanto riguarda il rifornimento dei combustibili e di altre materie prime, respingendo qualunque preventiva restrizione concernente la determinazione del prezzo; c) assicuri all'Italia le fonti di rifornimento di alcune importanti materie prime (secondo i voti da tempo presentati alla Delegazione ufficiale italiana al Congresso della Pace) ed in particolare del carbon fossile; ottenendo l'esclusivo possesso del bacino carbonifero di Eraclea ed una equa partecipazione al godimento delle miniere del Donetz e della Sarre; e) reclami la concessione di mandati su Colonie dalle quali sia possibile attingere parte notevole del fabbisogno di materie prime per le industrie nazionali; f) per facilitare le importazioni necessarie ad evitare possibili sospensioni o riduzioni nel lavoro di alcune industrie, escogiti anche i necessari mezzi finanziari mediante accordi internazionali.

Provvedimenti per il costo della vita.

Il comm. Reyna, direttore generale della Associazione fra le Società italiane per azioni, riferisce quindi sui provvedimenti per l'alto costo della vita. Analizza lucidamente le gravi manifestazioni del fenomeno nella triplice forma del costo degli alimenti, degli indumenti e delle abitazioni, indicando quali profonde ripercussioni tanto di carattere economico che di carattere sociale esso presenti. Si sofferma successivamente a trattare in particolare modo degli alti prezzi dei viveri e degli indumenti e fa una esauriente indagine delle cause da cui il fenomeno trae origine, prospettando altresì l'assoluta necessità di una energica azione statale simile a quella svolta dall'Inghilterra e dalla Francia, la quale non solo provveda con adeguata larghezza ai rifornimenti, ma predisponga anche sistemi di distribuzione dei prodotti ad equi prezzi direttamente ai consumatori per modo di frenare automaticamente l'ingordigia degli intermediari alla cui deplorevole azione devesi in gran parte imputare l'attuale esasperante situazione.

L'avv. Gino Olivetti fa presente la condizione in cui si trovano gli enti locali, costretti a tenere alti i prezzi di calmiere per non incorrere gravi perdite nello smaltimento degli stocks già acquistati a condizioni molto onerose, e aggiunge di ritenere che lo Stato dovrebbe addossarsi le eventuali perdite derivanti dalle vendite di questi stocks ai nuovi prezzi di mercato, eliminando questa circostanza paradossale, per cui gli enti che dovrebbero più attivamente cooperare al ribasso dei prezzi sono interessati ad agire in senso contrario.

L'ing. Targetti dimostra con dati a sua conoscenza come molti degli alti prezzi attuali siano dovuti agli abusi degli intermediari; l'avv Manes sostiene la convenienza di favorire lo sviluppo delle cooperative tra gli operai degli stabilimenti; l'ing. Lenci è d'avviso che convenga pure colpire con restrizioni obbligatorie di prezzi taluni prodotti agricoli fin dall'origine, poichè anche da parte dei produttori si fissano prezzi assolutamente arbitrali; l'avv. Olivetti ritiene che in tale guisa non si ottenga alcun ribasso tangibile, ma si provochi solo la scomparsa della merce, e vorrebbe invece che l'opera delle cooperative di consumo fosse veramente e largamente favorita; l'ing. Allievi considera che solo approvvigionando largamente il Paese e ponendo riparo alla crisi dei trasporti all'interno ed all'estero si possa confidare in una riduzione dei prezzi; il comm. Perrone osserva che il problema fondamentale è appunto quello dei trasporti e che l'accaparramento è reso possibile dalla loro deficienza.

Dopo una breve replica del relatore commendator Reyna si approva il seguente ordine del giorno:

« La Confederazione generale delle industrie;

Considerato che il crescente rincaro della vita ha ormai assunto proporzioni tali da costituire un grave perturbamento economico e sociale;

che a determinare questo enorme rincaro concorrono indubbiamente le difficili condizioni economiche create al mercato interno ed internazionale dallo stato di guerra nei rapporti con la produzione e il consumo, ma che tali difficoltà sono grandemente aggravate ed inasprite, sia dalle deficienze dei trasporti interni e marittimi, sia da deplorevoli fenomeni di accaparramento dei generi di consumo;

che a rimediare questo pericoloso stato di cose e ad impedire che si inacerbiscano viepiù gli attuali disagi, è necessario e urgente che si inauguri una vigile intelligente e vigorosa politica di approvvigionamenti e di consumi, per la quale il Paese possa essere prontamente rifornito dei generi di cui ha bisogno e la speculazione, che ora si fonda specie sulla scarsità dei prodotti e sulla deficienza dei trasporti e che trova incitamento nell'aumento dei salari e degli stipendi, venga energicamente prevenuta e repressa;

che, pur non disconoscendo l'importanza che sul fenomeno del rincaro della vita ha il rinvilio della moneta, tuttavia a ristabilire il giusto equilibrio nei prezzi può giungersi col giuoco di una ardita e tenace concorrenza, la quale deve in questi critici momenti essere vigorosamente aiutata dal Governo con giusta fermezza e pratica idoneità di criteri e di metodi industriali;

fa voti e chiede nel pubblico interesse che il Governo:

a) metta senza indugio sul mercato a prezzo equo e, se necessario, anche senza preoccuparsi dei più alti prezzi originari di costo, la maggiore quantità possibile di generi di consumo, in ispecie alimentari, sia valendosi dei generi già ammassati per la guerra e rimasti tuttora disponibili, sia facendone largo acquisto all'estero con opportune aperture di credito con le nazioni fornitrici, e con quelle altre operazioni finanziarie che riterrà più convenienti

b) che la stessa facoltà di vendita e di acquisto sia pure agevolata agli enti pubblici che ne hanno fatto o intendono di farne uso, assumendosi esso Governo il carico delle eventuali perdite conseguenti dalla differenza fra i prezzi originari di acquisto e i prezzi odierni di vendita per ciò che può riguardare la liquidazione degli stocks tuttavia esistenti;

c) che la distribuzione di codesti generi sia fatta con l'apertura al pubblico di numerosi spacci da istituirsi ed essere costantemente vigilati e controllati dal Governo e dagli altri enti pubblici, dove l'azione della libera concorrenza privata or indicata non basti da sola a vincere il giuoco delle speculazioni;

d) che sia sollecitamente promossa, dove se ne presenti la necessità o la convenienza, la istituzione o di cooperative di consumo, accordando ad esse ogni opportuna facilitazione o di magazzini di vendita; alle quali istituzioni verranno pure concorrere le ditte nell'interesse della loro maestranze, specie nei piccoli centri industriali;

e) che, superando, anche mediante accordi internazionali, le difficoltà di valuta, venga permessa l'importazione libera da parte dei privati dei generi alimentari del più necessario consumo; il che darebbe anche la possibilità di un migliore impiego delle disponibilità di tonnellaggio;

f) che vengano ordinati i trasporti ferroviari interni in modo da avvicinare i centri di produzione a quelli di consumo;

g) che venga favorita l'organizzazione commerciale dei produttori in genere e specialmente dei piccoli produttori così da metterli a più diretto contatto coi consumatori;

h) che, mediante l'indicazione sui prodotti dei prezzi di fabbrica o in quelle altre maniere che saranno ritenute più opportune, sia portato a conoscenza dei consumatori quale parte del prezzo di vendita sia dovuta al produttore e quale invece all'intermediario;

i) che siano effettivamente applicate le norme emanate per reprimere gli accaparramenti e le speculazioni illecite sui generi di consumo.

Mons. Ratti Nunzio in Polonia

Il Papa ha elevato all'ufficio di primo Nunzio apostolico presso il Governo polacco mons. Achille Ratti, già Prefetto della Biblioteca Vaticana. Come è noto, mons. Ratti era stato dalla Santa Sede inviato in Polonia in qualità di Visitatore apostolico ed aveva svolto la difficile missione con molta abilità e fine tatto diplomatico con piena soddisfazione della Santa Sede e delle autorità locali. Egli era poi passato, con lo stesso ufficio in Russia. I rapporti diplomatici fra la Polonia e la Santa Sede restano così definitivamente stabiliti.

L'Istituto pro-movimento delle industrie goriziane

L'istituto per il promovimento delle industrie in Gorizia, che tanta attività aveva svolto prima della guerra a favore dell'artigianato di quella regione, ha ripreso la sua azione. Il Comando Supremo per mettere in grado questa istituzione di svolgere proficuamente il suo compito, ha autorizzato l'erogazione di una sovvenzione straordinaria di L. 5400.

La corsa ai debiti

L'altro giorno riportammo da un articolo del prof. Einaudi alcune cifre che riassumevano il crescente debito dello Stato anche dopo la cessazione delle ostilità. Ci si avverte che quelle cifre non erano del tutto esatte, e quindi pubblichiamo questi nuovi specchi che però confermano in tutta la loro gravità la situazione nostra finanziaria:

Debiti dello Stato dal 31 ottobre 1918 e al 31 marzo 1919

	al 31 ott. 1918	al 31 marzo 1919	Aumenti o diminuzioni
	Milioni di lire		
Vecchi debiti anteriori al 1° agosto 1914 (ossia al 30 giugno 1914)	13.600	13.655	—
Nuovi debiti contratti durante la guerra:			
Prestiti nazionali	14.757	14.660	— 103
Buoni del Tesoro a 3 e a 5 anni	3.180	4.571	+ 1.410
Buoni del Tesoro collocati all'estero	16.651	17.254	+ 0.600
Buoni del Tesoro ordinari o per forniture militari	8.900	13.397	+ 4.497
Biglietti di Banca emessi per conto dello Stato	(a) 6.585	5.780 (b)	— 795
Biglietti di Stato (esclusi i buoni di cassa)	2.046	2.454	+ 408
Buoni di cassa	180	208	+ 58
Totale	69.608	79.090	+ 9.080

Questo quadro dimostra che i debiti dello Stato sono cresciuti dal novembre al marzo di oltre 9 miliardi. Di questi quasi 8 miliardi si debbono imputare alle spese propriamente militari come risulta dal seguente prospetto:

	Giugno ottobre 1918	Novembre 1918 marzo 1919
Assistenza e pensioni	621.8	722.1
Guerra e armi e munizioni	6.572.1	6.627.5
Marina	407.0	585.0
Approvvigionamenti	0.7	8.7
Totale	7.404.1	7.947.0

E l'altro miliardo e più?

La spesa dell'altro miliardo la si deve a larghezze fuor di misura se non a sperperi avvenuti negli altri Ministeri.

Bollettino meteorico

8 Giugno 1919

CITTA'	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	65.4	sereno	—	27.0	14.0
Torino	65.3	sereno	—	26.0	15.0
Milano	65.6	sereno	—	23.0	15.0
Genova	65.8	½ cop.	calmo	19.0	15.0
Venezia					
Firenze	66.2	cop.	—	27.0	15.0
Ancona	66.0	½ cop.	calmo	22.0	15.0
Brindisi					
Civitav.	65.6	sereno	calmo	31.0	16.0
Napoli	65.3	sereno	calmo	24.0	
Cagliari					15.0
Palermo	65.8	sereno	calmo	25.9	13.0

Probabilità: Regioni settentrionali venti moderati orientali, cielo quasi sereno, qualche nebbia Emilia, temperatura stazionaria. Versante adriatico: venti di levante deboli sull'alto e medio versante, moderati altrove; cielo vario sulle regioni centrali, piuttosto sereno sul rimanente: temperatura in aumento mare alquanto agitato sulle coste Pugliesi. — Versante Tirrenico: Venti moderati orientali sull'alto e medio versante, occidentali altrove; cielo vario sulle regioni appenniniche, prevalentemente sereno altrove, temperatura stazionaria, mare mosso. — Versante Jonico: Venti moderati occidentali, cielo vario, temperatura in aumento mare mosso.

Il Duca degli Abruzzi

Oggi alle ore 15, proveniente da Napoli è giunto a Roma il Duca degli Abruzzi.

Alla stazione si trovava a riceverlo il sottosegretario alla guerra, on. Battaglieri.

Nel ministero della Marina

La « Gazzetta ufficiale » pubblica:

Art. 1. — L'Amministrazione centrale della marina è costituita dalle Direzioni generali ed Uffici principali seguenti:

Direzione generale degli ufficiali e dei servizio militare e scientifico, retta da un ufficiale ammiraglio;

Direzione generale del personali civili e degli affari generali, retta da un direttore generale civile:

Direzione generale del corpo R. equipaggi, retta da un ufficiale ammiraglio;

Direzione generale di artiglieria ed armamenti, retta da un ufficiale ammiraglio del ruolo specialisti di armi navali;

Direzione generale delle costruzioni navali, retta da un ufficiale generale del genio navale;

Direzione generale dei servizi amministrativi, retta da un direttore generale civile;

Ispettorato generale di artiglieria ed armamenti, retto da un ufficiale ammiraglio del ruolo specialisti di armi navali;

Ispettorato per l'esercizio e l'economia delle macchine, retto da un ufficiale generale macchinista;

Ispettorato di sanità militare marittima, retto da un ufficiale generale medico;

Ispettorato di commissariato militare marittimo, retto da un ufficiale generale commissario;

Ispettorato del genio militare per i lavori della Regia marina, retto da un ufficiale generale del Regio esercito;

Ispettorato dei fari e del segnalamento marittimo, retto da un ufficiale ammiraglio;

Ispettorato delle Capitanerie di porto, retto da un ufficiale generale del corpo delle Capitanerie di porto;

Ragioneria centrale, retta dal direttore capo di ragioneria.

Art. 2. — La suddivisione degli Uffici anzidetti e le rispettive attribuzioni, sono determinate con decreto Ministeriale.

I serbi a Klagenfurt

BASILEA, 7.

Si ha da Spital sulla Drava:

In seguito all'occupazione di Klagenfurt da parte dei serbi il governo funziona da oggi a Spital sulla Drava.

Kaschau ha capitolato?

BASILEA, 7.

Si ha da Vienna: Secondo un radiotelegramma da Budapest le truppe rosse avrebbero preso Kaschau dopo due giorni di combattimento.

I Czeki avrebbero subito una disfatta decisiva.

Iniziative finanziarie italiane NEL PERÙ

Linea di Vapori diretta

Una interessante affermazione italiana si è attuata in questi giorni nella capitale della Repubblica peruviana. L'assemblea generale degli Azionisti del Banco Italiano di Lima (Perù) ha deliberato l'aumento del suo capitale da 200 a 400 mila lire peruviane mediante l'emissione di ventimila azioni nuove. La lira peruviana ha un valore uguale a quello della lira sterlina. Questa è una nuova prova della buona accoglienza che capitali italiani hanno nel Perù e del florente stato in cui si trova il commercio peruviano.

L'aumento di capitale è frutto di un contemporaneo accordo con la Banca Commerciale Italiana, la quale partecipa alla quasi totalità dell'aumento stesso, e si propone di attuare con ciò una larga collaborazione con l'Istituto di Lima, rendendo possibile una più ampia penetrazione dell'economia e della finanza italiana, in quella regione, a sostegno dell'opera attiva e feconda, che vi svolgono i nostri connazionali colà dimoranti. Questo avvenimento è rivolto a rendere sempre più forti i legami tra la madre patria ed i nostri connazionali viventi nel Perù, che costituiscono la colonia più numerosa e più ricca in questa parte del Pacifico, dando a questi legami un contenuto realistico, che ne assicuri la saldezza e la continuità.

La nuova linea di vapori diretta che si inaugurerà il 25 di questo mese tra Genova e i porti peruviani, aumenterà ancora di più lo sviluppo commerciale tra l'Italia e il Perù.

Girardengo ancora vittorioso giunge primo a Milano

La partenza da Torino

TORINO, 7, ore 13.

Stamane alle ore 5 sono partiti dalla Barriera di Milano i 16 corridori del Giro d'Italia — dei 16 partiti da Genova — perchè Sivocci e Galletti, investiti da un'automobile non hanno potuto lasciare l'ospedale. Il percorso che dovranno seguire oggi, se si eccettuano le sensibili salite della Serra e del Varesotto, è alquanto accidentato ma senza grandi dislivelli e della lunghezza di km. 277.

Lungo il percorso

Alle ore 13.10 Girardengo, Buysse, Belloni, Gremo, Corlaita, Pratesi e Marchese attraversavano *Romagnano Sesia* (km. 115) accolti festosamente dalla popolazione che si assiepava al traguardo; e alle 13.20 lo stesso gruppo entrava in *Borgo Manero* (km. 126)

Fra Borgo Manero e Omegna Belloni prendeva il comando del Gruppo, che alle 13.30 attraversava Omegna (km. 148) in quest'ordine: Belloni, Buysse, Corlaita, Canepari, Gremo e Girardengo.

Sorpassata Omegna Belloni ha ceduto ed Agostoni ha guidato il gruppo, seguito da Corlaita, Girardengo, Belloni, Buysse, Bordin, Marchese e Gotldier fino a *Stresa* (km. 176) ove è entrato alle 14.10, e a *Belgirate* (km. 180) ove il gruppo ha transitato nello stesso ordine alle 14.35.

Ad *Arona* giungono alle 14.45: Corlaita, Girardengo, Gremo, Agostoni, Belloni; e *Sesto Calende* lo attraversa primo (alle 15,7) Belloni seguito da Girardengo, Buysse, Canepari, Agostoni, Corlaita, Gremo e Pratesi.

L'arrivo a Milano

MILANO, 8. — Alle 18.30 1/5 entra vittorioso nell'arena di Milano Girardengo che precede di poco Buysse e Belloni. Seguono poi Gotldier, Gremo, Bordin, Pratesi, Canepari, Agostoni.

Le corse a San Siro

MILANO, 8. — Oggi si è svolta la quindicesima giornata di corse a S. Siro. Tempo buono, terreno buono.

PREMIO ABBAZIA (Hand. disc. L. 3200, M. 2100): 1. *Prilide*, kg. 52 1/2, G. Lorenzini (Patrick); 2. *Florido*, kg. 58, F. Contri; 3. *Whimbourg*, kg. 44, sir Robert. N. P. *Mère folle*, kg. 47. Una incollatura, due lunghezze e mezze. — Totalizzatore L. 16,50, 7, 10.

PREMIO BESNATE (L. 5000, M. 1900): 1. *Daisy Belle*, kg. 52, G. Wenner (Blackburn); 2. *Primaco*, kg. 44, Razza di Besnate; 3. *Fuciliere*, kg. 54, Razza Volta. N. P. *Grisolora*, kg. 52. Tre quarti di lunghezza, quattro lunghezze. — Totalizzatore L. 11, 5,50, 5.

PREMIO GARBAGNATE (L. 8000, M. 2200): 1. *Meissonnier*, kg. 52, Federico Tesio (Patrick); 2. *Novenzile*, kg. 55, Razza di Besnate; 3. *Lesbo*, kg. 62 1/2, G. Wenner. N. P. *Argo*, kg. 52. Tre lunghezze, quattro lunghezze. — Totalizzatore L. 6, 5.50, 7.

PREMIO TREZZO (Vendere L. 3200, M. 1000): 1. *Lusia*, kg. 56, Scuderia Esperia (Manchester); 2. *Ortigaro*, kg. 52, Scuderia Sambor; 3. *Luna*, kg. 54, L. Corsini. N. P. *Glorious Night*, kg. 50, *Oisis*, kg. 50; *Picolet*, kg. 36, sir Robert. Tre lunghezze, due lunghezze. — Totalizzatore L. 22,50, 10, 12.

PREMIO GIUBILEO (Hand. disc. L. 10.000, m. 1600): 1. *Lussin*, kg. 52 1/2, sir Leo (Blackbourn); 2. *Hampe II*, kg. 54, G. de Montel; 3. *Cefaolote*, kg. 54 1/2, Mr. Sandro. N. P. *Amyntas*, kg. 61; *Petit Roi*, kg. 58 1/2; *Montenero*, kg. 50 1/2; *Nirbio*, kg. 52; *Oppacchiasella*, kg. 47; *Farfarello*, kg. 46; *Prara*, kg. 40. Una incollatura, due lunghezze. — Totalizzatore L. 41, 12, 8.50, 9.

PREMIO MONFORTE (hand. asc. lire 2200, metri 1000) — 1. *Lasion*, kg. 56 della scuderia Sambor (Patrick) — 2. *Leysin*, kg. 61 e mezzo di Miliano — 3. *Urbano* kg. 56. — N. P. *Please* — *Turà* — *Valtolina* — *Cecilia Metella* — *Atenea*. — Una incollatura; due lunghezze. — Totalizzatore: L. 22; 9, 13 e 10,50.

PREMIO VIMERCATE (L. 3200, M. 1400): 1. *Noto*, kg. 59 1/2, Razza Besnate (Caprielli); 2. *Gainsborough*, kg. 57 1/2, Mr. Sandro; 3. *Gavigio*, kg. 59 1/2, Scuderia Lombarda. N. P. *Ether IV*, kg. 57 1/2; *Barbariccia*, kg. 52. Corta testa, una lunghezza. — Totalizzatore L. 16,50, 8, 7,50.

Le corse a Torino

TORINO, 8. — Oggi si è svolto il quinto giorno di corse all'ippodromo di Mirafiori, in una magnifica giornata estiva. Sopratutto l'attrattiva del classico premio *Principe Amedeo* di 15,000 lire ha richiamato una enorme folla.

Ecco i risultati:

PREMIO LINGOTTO (a vendere: L. 3000; metri 1100). — 1. *La Perla* — 2. *Puck*. — Vittoria facile. — Totalizzatore: Pesage L. 6 — Prato L. 5,50.

PREMIO MONVISO (a vendere: L. 3000; metri 1200). — 1. *Saila* — 2. *Trincea Fragohè* — 3. *Fresny*. — N. P. *Scaffaia* — *Libreville* — *Walkiria* — *Podaise* — *Fusco* — Una lunghezza; mezza lunghezza. — Totalizzatore: Pesage: L. 119 — Prato: L. 68,50.

PREMIO PRINCIPE AMEDEO (L. 15000; metri 2200). — 1. *Canora* di F. Tesio — 2. *Osvaldo* di Razza Padana — 3. *Calcabrina* di Sir Leo. — N. P. *Swifthoury*. — Mezza incollatura. — Totalizzatore: Pesage: vincente L. 8,50; piazzato L. 7,50 — Prato: vincente L. 9; piazzato L. 7, 8,50.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriglia, gerente responsabile.

Oggi alle ore 17 spegnevasi serenamente la ancor florida esistenza di

BENEDETTO B. TERNI

I figli GIORGIO e EGLE col marito prof. ARRIGO CAVAGLIERI, i fratelli LEONARDO, VITO, EMILIO, le sorelle LUISA, GINA e PIA, le cognate, i cognati, i nipoti ed i congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Ancona, 7 giugno 1919.